

13

MMXVI

I comuni
e le università
per lo sviluppo
dei territori

i Comuni
Quaderni di Analisi

iFEL
Fondazione ANCI

IFEL Fondazione ANCI
Istituto per la Finanza e l'Economia Locale
Dipartimento Studi Economia Territoriale

Direzione della collana: Walter Tortorella

Redazione: Carla Giorgio, Giorgia Marinuzzi, Tommaso Olivieri

Il quaderno di ricerca è stato realizzato da Annalisa Gramigna con la collaborazione di Andrea Maria Antonini grazie al contributo dell'Associazione Nazionale Consorzi Universitari (ANCUN) che in data 17/12/2014 ha destinato il fondo residuale della procedura di liquidazione alla Fondazione Istituto per la Finanza e l'Economia Locale IFEL

Gli apparati statistici sono stati elaborati da Giorgia Marinuzzi

Si ringraziano per aver accettato di essere intervistati: Alessandro Beltrami, Comune di Mantova e Responsabile dell'Ufficio Contabilità e Patto di stabilità di IFEL, Carlo Berizzi, Coordinatore della rete Unitown, Giulio Bolzonetti, Università di Camerino, Mauro Serafini, Università La Sapienza, Cristiano Cernigliaro, Università di Salerno, Pierluigi Raimondi, Direttore Consorzio Universitario Piceno, Maria Rosa Velardo, Università La Sapienza

Si ringraziano Giorgio Ivaldi, Banca d'Italia, per i preziosi suggerimenti e Marco Maraviglia per la collaborazione in fase di sistematizzazione del data base.

Il quaderno di ricerca è stato chiuso con i dati disponibili al 1 settembre 2016

Progetto grafico: Pasquale Cimaroli, Claudia Pacelli
cpalquadrato.it

Indice

Introduzione / 4

1 Il rapporto tra le città e le università / 6

2 Le risorse destinate dal sistema pubblico alle università / 18

3 La collaborazione che produce valore pubblico / 27

Conclusioni / 40

Appendice metodologica / 43



Introduzione

Comuni e università sono due attori-chiave per ogni territorio: la loro collaborazione può produrre vantaggi reciproci e può generare valore pubblico sociale, culturale ed anche economico. Questo Quaderno affronta il tema, osservandolo, in particolare, dal punto di vista dei comuni sia come contesti sia come attori della valorizzazione della conoscenza e dell'innovazione prodotta dalla ricerca.

La città è un interlocutore necessario per l'università e, dall'altra parte, l'università rappresenta un attore importante nelle politiche urbane, giocando un ruolo attivo e partecipando alla definizione di nuovi modelli di sviluppo della città. Dalla reciproca collaborazione possono nascere progetti e iniziative in tanti ambiti: dalla gestione degli spazi in cui si trovano gli atenei, alla creazione di servizi pensati per i cittadini e anche per gli studenti, fino alla co-progettazione di interventi come il verde pubblico, la mobilità, l'innovazione tecnologica, la partecipazione e l'inclusione sociale, ecc. Una maggiore attitudine e abitudine alla collaborazione (confermata anche dai dati dell'Agenzia Nazionale che valuta le università (ANVUR)) si ha soprattutto nelle città medie e piccole dove è più facile creare e mantenere le relazioni ed è più semplice, per gli attori del territorio, contribuire alla definizione di una visione comune di sviluppo.

L'apertura delle università ai territorio rientra nella cosiddetta Terza Missione, che si affianca alla didattica e alla ricerca, portando le università ad impegnarsi:

- nella diffusione della conoscenza prodotta e nel trasferimento tecnologico,

- nella collaborazione diretta con il sistema produttivo locale, la creazione di nuove imprese e l'internazionalizzazione;
- nella co-produzione di beni pubblici.

La Terza Missione, per altro, può essere un'occasione per far fronte ad un'evidente criticità data dalla diminuzione delle entrate complessive delle università che dal 2008 al 2015 si sono ridotte del 4,4%. Le entrate che provengono dagli enti locali rappresentano circa il 5% delle entrate complessive e sono principalmente dovute a contratti, convenzioni o accordi di programma. Gli enti che contribuiscono maggiormente alle entrate delle università sono le regioni che hanno una competenza specifica legata alla tutela e alla garanzia del diritto allo studio. Il Quaderno, realizzato attraverso un'azione di ricerca che si sviluppa anche grazie all'esperienza maturata da ANCUN sul tema, nasce con l'intento di evidenziare il contributo fornito dagli enti locali, specie in un periodo in cui gli interventi di finanza pubblica hanno determinato una riduzione delle risorse dallo Stato al sistema universitario rischiando di impoverire i territori della leva di sviluppo della formazione universitaria.

Per altro sembra importante ricordare che, basandosi sul presupposto che supportare la crescita della conoscenza e del capitale umano è un patrimonio fondamentale del Paese, ANCI e CRUI hanno siglato lo scorso anno un Protocollo, nella convinzione che le università rivestono un ruolo cruciale nello sviluppo delle città e che le città sono una risorsa per lo sviluppo delle università. Nel Protocollo si articolano le possibili

modalità di interazione e co-progettazione, attraverso la definizione di dieci obiettivi comuni.

Il Quaderno si compone di tre capitoli. Nel primo si propongono alcuni elementi di contesto che consentono di osservare, anche attraverso dati quantitativi, l'articolazione e l'organizzazione delle università nei territori. In particolare si osserva l'andamento delle iscrizioni negli ultimi 14 anni, la mobilità degli studenti sul territorio nazionale, la mobilità internazionale e l'attrattività delle università italiane per gli studenti stranieri. Inoltre vengono presentati alcuni dati relativi al diritto allo studio, competenza propria delle regioni, e dati relativi alla Terza Missione. In quest'ultima parte del capitolo si evidenzia l'attività di valorizzazione economica della conoscenza: brevetti, spin-off, incubatori e gestione dei poli museali.

Nel secondo capitolo, invece, l'attenzione si concentra sul tema delle entrate e delle risorse destinate alle università. In particolare si analizzano le entrate pubbliche derivanti dallo Stato, dagli enti locali e dall'Unione europea.

Il terzo capitolo, infine, presenta esempi di co-progettazione e collaborazione tra città e università, che generano valore nei territori. Per scegliere e organizzare queste esperienze sono stati ripresi i dieci obiettivi del Protocollo ANCI-CRUI. Dagli esempi si vede bene come i comuni e le università si muovano nell'ecosistema locale per offrire maggiori opportunità e maggior benessere alle persone e ai territori.

Guido Castelli
Presidente IFEL e Sindaco di Ascoli Piceno



Il rapporto tra le città e le università



La presenza dell'università è un fattore di valorizzazione della comunità cittadina e viceversa la città, con la sua specificità, può valorizzare l'università. La relazione positiva che si instaura tra questi due soggetti può assumere varie forme: l'università può essere per la città un importante produttore di conoscenza, un soggetto che fa crescere e offre capitale umano con una formazione alta, può essere un attore rilevante per lo sviluppo territoriale e per lo sviluppo e il trasferimento tecnologico. Inoltre può essere un'occasione di incontro tra la dimensione locale e quella globale, favorendo il contatto con la scena internazionale. La città, a sua volta, è una risorsa importante per l'università, che cerca e consolida la propria condizione urbana. In alcuni casi è l'università che fa città, in altri è la città che chiama l'università (Bagnasco, 2004).

La realtà dell'Italia è variegata: da una parte ci sono città che ospitano università storiche (l'università di Bologna, per esempio, è stata fondata nel 1088 e ci sono altre 11 università italiane che sono state fondate prima del 1400¹), contestualmente ci sono città nelle quali l'università è arrivata di recente. Secondo i dati del 42° Rapporto Censis sulla situazione sociale del paese tra il 1999 e il 2007 "il numero dei comuni sede di strutture e corsi universitari è aumentato del 26,5%"².

¹ Università di Padova, Federico II di Napoli, Università di Siena, Università di Macerata, La Sapienza di Roma, Università di Perugia, Università di Firenze, Università di Camerino, Università di Pisa, Università di Pavia, Università di Ferrara.

² "42° Rapporto annuale sulla situazione sociale del Paese", 2007, Censis.

L'apporto che le università danno al sistema territoriale di riferimento può essere definito da diversi punti di vista³:

- cognitivo: l'università può introdurre innovazione nelle tradizioni produttive esistenti e favorire lo sviluppo di nuovi campi del sapere e nuove filiere tecnologicamente avanzate. Anche la mobilità delle risorse umane qualificate rappresenta un vettore di diffusione della conoscenza soprattutto a scala locale, inoltre l'università può favorire l'integrazione della conoscenza prodotta a livello locale con quella che circola a livello globale;
- economico: l'università è un soggetto economico importante per un territorio, offre posti di lavoro anche qualificati e produce un indotto economico legato alla presenza degli studenti. L'attività scientifica poi può portare alla creazione di nuove imprese grazie all'attività di trasferimento tecnologico al supporto di incubatori;
- socio-culturale: l'università è attore rilevante nella scena culturale per la promozione di eventi, seminari specialistici e divulgativi. Inoltre può essere attore attivo nella gestione del patrimonio culturale;
- relazionale: l'università rappresenta un attore importante a livello locale nell'ambito delle relazioni tra istituzioni e tra altri attori del territorio. Inoltre favorisce il processo di internazionalizzazione del territorio sia gra-

³ Questa articolazione dell'apporto che le università danno al sistema territoriale è ripreso da M. Lazzaroni, "Università e piccole e medie città: quale contributo allo sviluppo locale e all'identità urbana?" in http://www.societastudigeografici.it/pdf/Memorie_Geografiche2013.pdf

- zie alla mobilità di docenti e studenti che arrivano da altri paesi, sia grazie a pubblicazioni, convegni e brevetti;
- identitario: la presenza dell'università incide sull'identità della città attraverso gli edifici e le infrastrutture destinate alle attività didattiche e di ricerca, oltre agli spazi vissuti nelle città da studenti, ricercatori e docenti (mense, locali, biblioteche, aree per lo studio e tutti gli altri luoghi pensati e dedicati alla vita universitaria).

La presenza dell'università ha un effetto, allora, sulle politiche pubbliche dei territori e sulle scelte delle città; inoltre le università sono potenziali partner (scientifici e operativi) per la definizione di strategie di sviluppo.

Per comprendere come si possa sviluppare, a favore dei territori, il potenziale della relazione positiva tra città e università, di seguito si presentano alcuni dati di contesto che evidenziano quelle caratteristiche del sistema universitario che possono incidere sulle politiche locali. Successivamente si focalizza l'attenzione sul tema del diritto allo studio, a tutela del quale le regioni attivano iniziative e servizi. Infine si presentano alcuni dati relativi alla cosiddetta Terza Missione delle università, cioè l'insieme di quelle attività con le quali le università valorizzano le proprie attività di ricerca e di produzione di conoscenza aprendosi all'esterno e interagendo con altre istituzioni, con le imprese e con altri attori del territorio. Anche questi dati aiutano a capire il potenziale che si dispiega dalla positiva interazione tra città e università.

1.1 Alcuni dati di contesto

I dati di seguito presentati⁴ alcune vocazioni delle università italiane che, spesso, sono legate alle vocazioni dei luoghi e dei territori nei quali esse sono collocate e operano. Inoltre i

dati mostrano le scelte fatte dagli studenti italiani con riferimento agli ambiti della formazione, ai luoghi in cui formarsi e alla mobilità internazionale. Attraverso questi dati, quindi, si evidenziano le capacità attrattive dei territori e si confermano gli ambiti di possibili incontri per la co-creazione di percorsi di sviluppo dei territori, da una parte, e delle università dall'altra.

Nell'a.a. 2015/16 operano sul territorio italiano 94 istituzioni universitarie: 66 sono università statali, 28 sono università non statali legalmente riconosciute, di cui 9 telematiche.

I grandi atenei, 12 università statali (di cui un politecnico), assorbono il 42,7% degli iscritti, i 29 atenei medi il 40,5% e i restanti piccoli atenei appena il 15,8%. **Quasi il 91% degli studenti è iscritto ad un'università statale.** Alle università non statali è iscritto il 9,4% degli studenti; il 3,5% è costituito dagli studenti delle università telematiche.

Il numero di immatricolati per area di residenza nell'anno accademico 2015/16 è cresciuto al Nord (3,2%), si è lievemente ridotto al Centro (-0,1%) ed è lievemente aumentato nel Mezzogiorno (0,4%). In generale, però, negli ultimi anni si rileva un calo delle immatricolazioni e la causa principale viene rinvenuta nella **crescita dell'incidenza della popolazione non di cittadinanza italiana**, passata da circa il 2% a inizi anni 2000 al 9%, **che fatica a terminare il percorso scolastico superiore.** La conclusione dell'ANVUR è che sia urgente innalzare il livello di istruzione degli studi per i cittadini stranieri, anche al fine di salvaguardare i già modesti livelli di istruzione superiore nel nostro Paese.

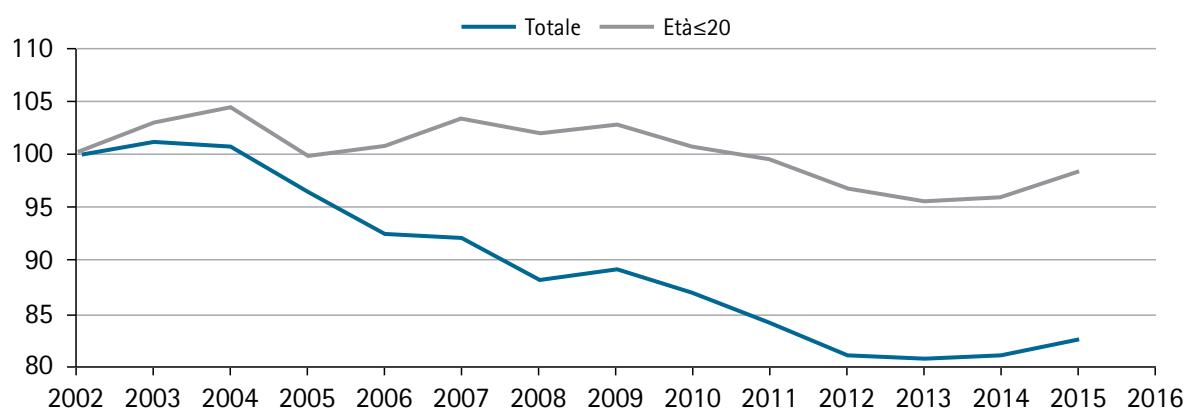
⁴ Fonte: ANVUR, "Rapporto Biennale sullo stato del Sistema Universitario e della Ricerca", 2016.


Tabella 1. Numero di istituzioni universitarie per tipologia, ripartizione geografica e dimensione degli atenei*. Anno Accademico 2015/16

Ripartizione geografica/ Dimensione degli atenei	Università statali	di cui Scuole superiori o Istituti di alta formazione dottorale	Università non statali	di cui telematiche	Totale
Nord	24	2	10	1	34
Grandi	5				5
Medi	13		1		14
Piccoli	6	2	9	1	15
Centro	19	3	12	6	31
Grandi	3				3
Medi	5		2	2	7
Piccoli	11	3	10	4	21
Mezzogiorno	23		6	2	29
Grandi	4				4
Medi	8				8
Piccoli	11		6	2	17
Italia	66	5	28	9	94
Grandi	12				12
Medi	26		3	2	29
Piccoli	28	5	25	7	53

*Grandi: più di 40.000 iscritti; Medi: iscritti compresi tra 15.000 e 40.000; Piccoli: con meno di 15.000 iscritti. Non sono riportate in Tabella le università telematiche Leonardo Da Vinci (Torrevecchia Teatina) e IUL (Firenze) non presenti in Anagrafe Nazionale Studenti

Fonte: MIUR - Banca dati dell'Offerta formativa; Anagrafe Nazionale Studenti

Figura 1. Andamento degli immatricolati in Italia (numeri indice 2002/03=100)


Fonte: Anagrafe Nazionale Studenti

Secondo il Rapporto ANVUR (2016) la mobilità degli studenti è cresciuta in tutte le aree del Paese: la quota di quanti studiano fuori regione è salita dal 18% del 2007/08 al 22% nel 2015/16. Della maggior mobilità hanno tratto beneficio al Nord soprattutto gli atenei del Pie-

monte, dove l'incidenza di studenti fuori regione è cresciuta molto rapidamente salendo dal 12% al 26% tra il 2007/08 e il 2015/16, e in misura minore gli atenei della Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. In Liguria, a fronte di una relativa stabilità della quota di studenti di altra regione, è au-

mentata la quota di residenti che scelgono atenei fuori regione. Al Centro è aumentata l'attrattiva delle sedi marchigiane ed è diminuita quella degli atenei toscani e umbri. Nel Mezzogiorno l'attrattiva è migliorata per gli atenei della Campania, mentre è peggiorata per quelli di Puglia, Abruzzo, Calabria, Sardegna e soprattutto Sicilia.

La mobilità studentesca, secondo vari studi fatti⁵, trova principalmente ragione nelle condizioni del mercato del lavoro (le province con un mercato del lavoro più dinamico risultano sempre tra le più attrattive). Gli studenti, quindi, quando scelgono per lo studio una provincia diversa da quella di residenza valutano le future prospettive lavorative «questo risulta infatti utile a risparmiare i costi di un'ulteriore rilocazione dopo la conclusione degli studi, e ad acquisire già durante gli studi quella rete di relazioni che risulteranno utili nella ricerca di un'occupazione adeguata dopo la laurea» In realtà per tutti gli studenti la distanza è un fattore fortemente deterrente e a parità di condizioni gli studenti tendono a scegliere sedi vicine al luogo di residenza, considerando anche i costi da sostenere per trasporti e alloggi.

5 M. Bratti e S. Verzillo, "La mobilità degli studenti: una rassegna della letteratura", in ANVUR, Rapporto cit, pag. 113.

Anche l'offerta formativa è un elemento che condiziona le scelte degli studenti insieme alla qualità della ricerca degli atenei.

Nell'a.a. 2015/16 sono presenti 4.586 corsi di studio. A partire dall'a.a. 2008/2009 il Ministero ha indicato alle università di ridurre e razionalizzare l'offerta formativa (dato che nell'a.a. 2007/08 i corsi erano diventati ben 5.879). A livello territoriale il calo risulta diffuso ma relativamente più intenso negli atenei del Centro, dove il numero dei corsi si è ridotto del 28,2%, in linea con gli andamenti medi nel Mezzogiorno, e più contenuto nel Nord (-17,1%).

Contestualmente si è anche ridotta la diffusione dei corsi sul territorio, misurata in termini di numero di comuni sede di corso di studio. Attualmente i comuni in cui ha sede almeno una università sono 56, mentre le sedi di facoltà (o dipartimenti) al di fuori della sede centrale di ateneo sono 37. I due valori si mantengono più o meno stabili nell'ultimo decennio, mentre continua il sensibile calo del numero di sedi decentrate di corsi di studio di primo o secondo livello (110 nel 2015/16, erano 162 nel 2006/07).

Insieme all'offerta formativa delle università il sistema dell'alta formazione è composto anche

Tabella 2. Numero di comuni per tipologia di sede

Tipologia di sede	2003/04	2004/05	2005/06	2006/07	2007/08	2008/09	2009/10	2010/11	2011/12	2012/13	2013/14	2014/15	2015/16
Comuni sede di ateneo	54	54	54	56	57	57	57	57	57	57	57	57	56
Comuni sede di facoltà o dipartimento ¹	31	32	33	33	33	34	35	35	35	36	37	36	37
Comuni sede di corso ² - sedi decentrate	132	150	148	162	156	151	136	130	122	128	117	115	110
di cui sede esclusivamente di corsi delle professioni sanitarie	30	36	41	45	39	45	38	50	49	57	55	52	48

¹ Comuni sede di facoltà o dipartimento fuori dalla sede di ateneo. ² Comuni sede di corso fuori dalla sede di ateneo e di facoltà.

Fonte: MIUR - Banca dati dell'Offerta formativa



dagli istituti tecnici superiori (ITS), che sono "scuole ad alta specializzazione tecnologica" e rappresentano la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria, non universitaria, di collegamento tra la scuola e il mondo del lavoro⁶.

Le aree tecnologiche individuate nel Rapporto ANVUR per gli ITS sono:

- efficienza energetica;
- mobilità sostenibile;

- nuove tecnologie della vita;
- nuove tecnologie per il *made in Italy* (meccanica, moda, alimentare, casa, servizi alle imprese);
- tecnologie innovative per i beni e le attività culturali;
- tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

È la Lombardia che accoglie il maggior numero di ITS (e di corsi realizzati) con una prevalenza di centri che si occupano di "Nuove tecnologie per il *Made in Italy*". In quest'ambito sono attivi ben 100 corsi in tutta Italia sui 221 attivati da tutti gli ITS.

⁶ Gli ITS si costituiscono nella forma della fondazione di partecipazione e prevedono la presenza di scuole, enti di formazione, imprese, università e centri di ricerca, enti locali.

Tabella 3. Numero di ITS e corsi attivi* (al 19-01-2015) per area tecnologica prevalente e Regione

Regione sede ITS	Efficienza energetica		Mobilità sostenibile		Nuove tecnologie della vita		Nuove tecnologie per il Made in Italy		Tecnologie della informazione e della comunicazione		Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali - Turismo		Totale	
	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi	N° ITS	N° corsi
Abruzzo	1	1	0	0	0	0	3	3	0	0	0	0	4	4
Calabria	2	2	1	1	1	2	0	0	0	0	0	0	4	5
Campania	0	0	2	4	0	0	0	0	0	0	1	2	3	6
Emilia Romagna	1	3	1	2	1	2	2	14	1	2	1	4	7	27
Friuli V. Giulia	0	0	0	0	1	4	1	4	1	3	0	0	3	11
Lazio	0	0	1	3	1	2	3	5	1	3	1	1	7	14
Liguria	1	1	1	12	0	0	1	3	1	1	0	0	4	17
Lombardia	2	4	2	6	1	5	7	14	1	2	3	4	16	35
Marche	1	4	0	0	0	0	2	6	0	0	1	1	4	11
Molise	0	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	1	1
Piemonte	0	0	1	2	0	0	2	9	1	5	0	0	4	16
Puglia	0	0	1	1	0	0	2	7	1	0	1	0	5	8
Sardegna	1	2	1	1	0	0	0	2	0	0	0	0	2	5
Sicilia	1	5	1	0	0	0	1	2	0	3	2	3	5	13
Toscana	1	1	1	1	1	0	3	6	0	0	0	0	6	8
Umbria	0	0	0	0	0	1	1	7	0	0	0	0	1	8
Veneto	1	4	1	3	0	2	3	17	0	0	1	6	6	32
Totale	12	27	14	36	6	18	32	100	7	19	11	21	82	221

* I corsi attivi sono quelli che, al momento della rilevazione (19-01-2015) erano in fase di svolgimento.

Fonte: Indire, Banca dati ITS

Oltre alle università e agli ITS esistono poi le istituzioni di Alta Formazione Artistica, Musicale e coreutica (AFAM) che includono le Accademie di Belle Arti e gli Istituti Superiori di Studi Musicali, gli Istituti Superiori per le Industrie Artistiche, l'Accademia Nazionale di Danza e l'Accademia Nazionale di Arte Drammatica. A oggi le istituzioni AFAM statali e legalmente riconosciute sono 140, sono frequentate da oltre 86.000 studenti, di cui circa il 44% nel settore delle belle arti. Si tratta di un comparto con una tradizione secolare, in cui la presenza di studenti stranieri è rilevante, superiore alla media delle università, riflesso del prestigio di cui la formazione artistica e musicale italiana gode nel mondo. Il settore delle accademie ha conosciuto un fortissimo sviluppo: il numero degli studenti è praticamente raddoppiato negli ultimi quindici anni, mantenendosi stabile nei settori tradizionali di decorazione, pittura, scultura e scenografia, e consolidandosi rapidamente nelle sei nuove scuole istituite in aree innovative come design, restauro, nuove tecnologie, nuovi media, beni culturali.

Per quanto riguarda la mobilità internazionale i dati mostrano che tra gli anni accademici 2001/02 e 2013/14 gli studenti in mobilità sono all'incirca raddoppiati, sia quelli in entrata (da 10.300 a 23.554) che quelli in uscita (da 15.700 a 34.614).

Dalla metà dello scorso decennio la crescita degli studenti in uscita è stata più rapida di quella degli studenti in entrata e questo vale anche per i dottorandi: nell'ultimo anno si hanno 15 dottorandi in entrata ogni 100 in uscita (rispetto ai 23 dottorandi in entrata ogni 100 dottorandi in uscita registrati nell'a.a. 2011/12). Per quanto riguarda la provenienza e la destinazione degli studenti in mobilità internazionale si mantiene costante il flusso in uscita verso i paesi europei, mentre aumentano i flussi in entrata da paesi extraeuropei.

La mobilità internazionale in entrata è particolarmente rilevante per l'area tematica "Education" nella quale il numero di studenti in entrata supera il numero di studenti in uscita. Ci

Tabella 4. Studenti in mobilità internazionale per paese di provenienza e destinazione* (valori percentuali)

	a.a. 2008/09		a.a. 2011/12		a.a. 2013/14	
	% Entrata	% Uscita	% Entrata	% Uscita	% Entrata	% Uscita
Europa	83,9	86,9	82,7	84,4	77,1	84,5
Spagna	35,4	34,3	39,9	30,1	33,9	26,8
Francia	10,4	15,3	10,1	15,2	11,1	14,1
Germania	9,9	9,2	8,7	10,3	10,3	11,0
Regno Unito	4,3	8	4,4	9,4	5,0	10,1
Portogallo	5,4	4,2	4,5	4,6	4,4	5,1
Paesi Bassi	2	3,5	2,3	4,2	2,4	3,4
Extra-Europa	16,1	13,1	17,3	15,6	22,9	15,5
Stati Uniti	40,7	37,6	34,4	38,2	21,2	32,9
Cina	5,2	13,2	12,4	14,2	10,1	17,9
Australia	4,5	9	4,8	7,6	4,0	7,5
Canada	3,8	7,9	4	6,6	3,0	5,6
Brasile	12,2	4,5	13,4	5,9	29,3	6,3
Argentina	3,5	3,6	2,7	3,1	3,3	3,8

*Quote del totale dei paesi europei e del totale dei paesi extra-europei e quote dei primi sei paesi dei due gruppi.

Fonte: Nuclei di Valutazione degli Atenei - Procedura "Nuclei"



sono altre due aree tematiche che vedono un buon numero di studenti in ingresso rispetto a quelli in uscita e sono "Health and welfare" (77 in entrata su 100 in uscita), "Agriculture and Veterinary" (73,4 su 100) e "Humanities and Arts" (71,5 su 100).

Ultima riflessione riguarda le richieste del mercato del lavoro rispetto a profili professionali e competenze, tema critico soprattutto in questi ultimi anni che hanno visto tassi di disoccupazione sempre più alti per i giovani *under 35*, in particolare nel Mezzogiorno. Il ruolo giocato dalle competenze è centrale nel generare ricadute positive sulla produttività del lavoro. Esse sono fondamentali per l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro e ancor di più per essere inseriti in lavori altamente qualificati.

Il periodo di crisi attraversato dal nostro Paese ha allargato la forbice tra livello di istruzione posseduto e ruolo professionale ricoperto, causando così un aumento degli occupati *over-educated*, situazione che si riscontra quando il più alto titolo conseguito eccede quello richiesto sul posto di lavoro.

L'aspetto principale che ha un peso per i laureati nella ricerca del lavoro, confrontando il 2004 con il 2014, è la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro che cresce come aspetto rilevante nella scelta del proprio lavoro.

Ad un anno dal conseguimento dalla laurea, il tasso di occupazione è del 49% tra i residenti al Nord (tra i quali il 15% coniuga studio e lavoro) e del 30% al Sud (di cui un 10% studia e lavora contemporaneamente). A cinque anni dalla laurea, per quella di primo livello, le differenze Nord-Sud nel tasso di occupazione raggiungono i 13 punti percentuali: al Nord il suddetto tasso è del 91%, contro il 78% del Sud. Per i laureati magistrali, invece, questo stesso tasso è pari all'11%: lavorano 86 laureati su 100 residenti al Nord, mentre al Sud l'occupazione coinvolge 75 laureati su 100.

1.2 Le regioni e il diritto allo studio

La regione ha una competenza propria e specifica relativa alla tutela del diritto allo studio. Si tratta di un compito di natura normativa, programmatica e di coordinamento.

Il fatto che siano le regioni ad occuparsi in autonomia del diritto allo studio comporta alcune criticità legate, soprattutto, alla gestione estremamente eterogenea dei requisiti di accesso e dei tempi di erogazione dei benefici.

Il diritto allo studio è particolarmente differenziato tra le regioni anche a causa delle tre fonti di finanziamento che variano nel loro ammontare:

- il Fondo Integrativo Statale (FIS);

Tabella 5. Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro (valori per 100 laureati)

Aspetti decisamente rilevanti nella ricerca del lavoro	2004	2014	Variazione 2004-2014
Acquisizione di professionalità	81,9	75,8	-6,1
Possibilità di carriera	57,5	61,8	+4,3
Stabilità/sicurezza del posto di lavoro	56,8	66,3	+9,5
Possibilità di guadagno	54,2	56,5	+2,3
Coerenza con gli studi compiuti	46,9	49,8	+2,8
Indipendenza o autonomia	44,5	48,1	+3,6
Rispondenza a interessi culturali	44,4	41,6	-2,7
Tempo libero	24,7	26,6	+1,9

Fonte: AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei laureati XVII Indagine 2015

- i fondi destinati al diritto allo studio dalle regioni, pari ad almeno il 40% del Fondo Integrativo Statale;
- la tassa regionale pagata dagli studenti.

La spesa regionale per il diritto allo studio comprende: le somme erogate per le borse di studio; la spesa per prestiti d'onore e altri prestiti agevolati; la mobilità internazionale; gli interventi in favore di studenti in situazione di disabilità; l'attività di collaborazione a tempo parziale; i contributi per alloggi; i premi per il conseguimento del titolo; i contributi finanziari per il trasporto, i contributi straordinari, altri sussidi concessi.

Uno dei contributi più significativi è quello dei servizi abitativi, dati i costi degli affitti soprattutto nelle grandi città del Centro e del Nord. Oggi i posti disponibili nelle regioni italiane sono 40.351 (in crescita progressiva negli anni): al Nord e al Centro il servizio è garantito a poco più del 30% degli idonei, al Sud e nelle Isole a poco più del 10%.

Per quanto riguarda il servizio di ristorazione, questo può essere offerto agli studenti mediante "mense a gestione diretta" e "mense a gestione indiretta" (date in appalto ad aziende di ristorazione collettiva), alle quali si aggiungono gli esercizi locali (bar, fast food, ecc.) che, sulla base di specifiche convenzioni, offrono pasti agli studenti a tariffe ridotte. Le mense a gestione diretta sono attualmente 29: sono state eliminate nel Lazio e in Basilicata, mentre la Lombardia è passata da 9 mense a gestione diretta a 5. In compenso sono aumentate le mense a gestione indiretta e complessivamente sono disponibili circa 4.300 posti in più rispetto all'a.a. 2011/12. Il Molise è l'unica regione in cui non sono presenti mense né a gestione diretta né indiretta.

1.3 La Terza Missione dell'università: l'occasione per un'interazione strategica con i territori

Per Terza Missione si intende l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società affiancando le missioni tradizionali, cioè l'insegnamento (la prima missione) e la ricerca (la seconda missione). Esistono quindi molte modalità con cui la Terza Missione può prendere forma.

Il tema della Terza Missione è particolarmente interessante ai fini di questa ricerca in quanto consente di riflettere, in generale, sul potenziale che la relazione tra territorio e università può esprimere e sulle occasioni da sviluppare soprattutto in collaborazione e sinergia con le amministrazioni comunali.

Una distinzione che si ritiene utile proporre è tra⁷:

- a) Terza Missione di valorizzazione economica della conoscenza, che ha l'obiettivo di favorire la crescita economica, attraverso la trasformazione della conoscenza prodotta dalla ricerca in conoscenza utile a fini produttivi. Rientrano in quest'ambito la gestione della proprietà intellettuale, la creazione di imprese, la ricerca conto terzi, in particolare derivante da rapporti ricerca-industria, e la gestione di strutture di intermediazione e di supporto, in genere su scala territoriale.
- b) Terza Missione culturale e sociale. In questo caso vengono prodotti beni pubblici che aumentano il benessere della società. Tali beni possono avere contenuto culturale (eventi e beni culturali, gestione di poli museali, scavi archeologici, divulgazione scientifica), sociale (salute pubblica, attività a beneficio della comunità, consulenze tecnico/professionali fornite in équipe), educativo (educazione degli adulti, formazione continua) o di

⁷ ANVUR, Rapporto 2013, "La terza missione nelle università", 559-583. (http://www.anvur.org/attachments/article/882/8.Rapporto%20ANVUR%202013_UNI~.pdf)



consapevolezza civile (dibattiti e controversie pubbliche, expertise scientifica).

Secondo il Rapporto ANVUR (2013), negli ultimi anni si nota una maggiore attenzione delle università alle attività di Terza Missione e si registra, in particolare, un aumento dei contratti conto terzi, dei brevetti concessi, delle imprese *spin-off* accreditate e delle altre attività di Terza Missione.

Le università più dinamiche nel campo della Terza Missione sono quelle di medie dimensioni, con la sola eccezione dell'attività di brevettazione. In questo caso risultano più attive le piccole università, molto attive anche nella gestione dei consorzi.

Brevetti e spin-off

Il fenomeno dei brevetti risulta piuttosto concentrato: il 60% dei brevetti concessi è di titolarità di 10 atenei e il 40% di soli 5. Due brevetti su tre hanno copertura nazionale (registrati all'ufficio Italiano di Brevetti e Marchi), mentre uno su sei è un brevetto europeo (EPO).

Quasi un brevetto su tre è stato trasferito al mercato e sono stati concessi in licenza. **La metà delle entrate da valorizzazione dei brevetti generate da tutte le università italiane deriva da soli 10 brevetti.** Le università usano lo strumento della brevettazione come elemento di supporto allo svolgimento di ricerca conto terzi, ai rapporti con le imprese e alla creazione di *spin-off*.

Ingegneria industriale, scienze chimiche, scienze della vita raggruppano più dell'80% dei brevetti e, nello specifico, le scienze biologiche (16% dei brevetti) hanno la quota maggiore di brevetti internazionali (56%) e di brevetti trasferiti al mercato (26%).

Ci sono poi brevetti che sono in co-titolarità con altri soggetti che nel 48% dei casi sono altri enti pubblici e università, nel 38% soggetti privati. Il 10% dei brevetti ha come co-titolari pubblici e privati insieme (il 10%) e la

categoria "altro", che rappresenta il 4%, vede la co-titolarità degli inventori e di organizzazioni private o pubbliche.

Nel settennio 2004-2010, **le università italiane hanno accreditato 531 imprese spin-off, producendo un fatturato di oltre 200 milioni di euro.** Un terzo di queste imprese è scaturito dalla ricerca di sole 5 università e la metà del fatturato è stato prodotto dall'8% delle imprese. Lo *spin-off* più grande ha un fatturato di 7 milioni, il più piccolo di 500 euro, mentre uno *spin-off* su 6 non riporta alcun fatturato. Il 93% delle imprese presenti nel portafoglio *spin-off* delle università italiane deriva dalle aree scientifiche. Il fenomeno, per quanto in crescita, non dimostra una maturità tale da garantire la sopravvivenza sul mercato delle imprese e si configura più che altro come uno strumento di prosecuzione della ricerca alternativo al contesto accademico tradizionale.

Gli incubatori, i consorzi e le associazioni

Un'esperienza particolare è quella degli incubatori di impresa, organizzazioni utili ad accelerare e rendere sistematico il processo di creazione di nuove imprese fornendo loro una gamma di servizi di supporto integrati che includono gli spazi fisici, i servizi di supporto allo sviluppo del business e le opportunità di integrazione e *networking*.

Gli incubatori non sono un fenomeno molto in uso presso le università italiane e alcune partecipano a più di un incubatore. In termini di modello gestionale, 10 incubatori sono specializzati per area tecnologica (5 nelle aree di ingegneria e 5 rispettivamente nelle aree di informatica e matematica, chimica, scienze biologiche, scienze agrarie e veterinarie e scienze storiche, filosofiche, psicologiche e pedagogiche) mentre la restante parte non è specializzata.

Molte università partecipano, poi, a una grande varietà di consorzi o associazioni. Tuttavia, non tutti i consorzi compartecipati sono finalizzati allo svolgimento di attività propriamente di Terza Missione. Si tratta, a volte, di consorzi di

ricerca finalizzati allo svolgimento in comune di attività istituzionali e operanti a livello nazionale oppure di consorzi finalizzati alla gestione in comune di servizi generali e di infrastrutture tecnologiche e sperimentali, o ancora di consorzi su base locale e regionale (ad esempio, i centri regionali di competenza tecnologica) creati allo scopo di gestire finanziamenti pubblici orientati al trasferimento tecnologico (ad es. fondi strutturali, finanziamenti regionali).

Valorizzazione economica della conoscenza e gestione dei poli museali

Emerge una maggiore intensità delle attività di valorizzazione economica della conoscenza al Nord e una maggiore presenza di attività museali e di intermediazione consortile nel Mezzogiorno, con le università del Centro in posizione intermedia. I poli museali, infatti, sono concentrati in poche università (il 70% è gestito da 10 università) e molto presenti nel Mezzogiorno. Un quarto dei poli museali offre esposizioni di scienze dell'antichità e arte, un quinto contiene collezioni di scienze naturali, mentre un ottavo è dedicato alle scienze geologiche.

L'attività di scavo archeologico è molto intensa nelle università italiane. I siti attivi sono ben 1.121 e impegnano le università per diversi anni. Il 60% dei siti archeologici si trova in Italia, mentre quelli situati all'estero si trovano soprattutto nei Paesi del bacino mediterraneo.

Il conto terzi e le altre attività di diffusione e valorizzazione della ricerca

Nella Terza Missione è considerato anche il cosiddetto conto terzi che ha forme e contenuti molto variegati, che vanno da prestazioni standardizzate di natura commerciale fino a progetti di ricerca su commessa, che nel periodo 2004-2010 hanno generato entrate superiori ai 3 miliardi di euro. Quasi tutte le università italiane riportano entrate da conto terzi ma la metà delle entrate proviene da sole 10 università.

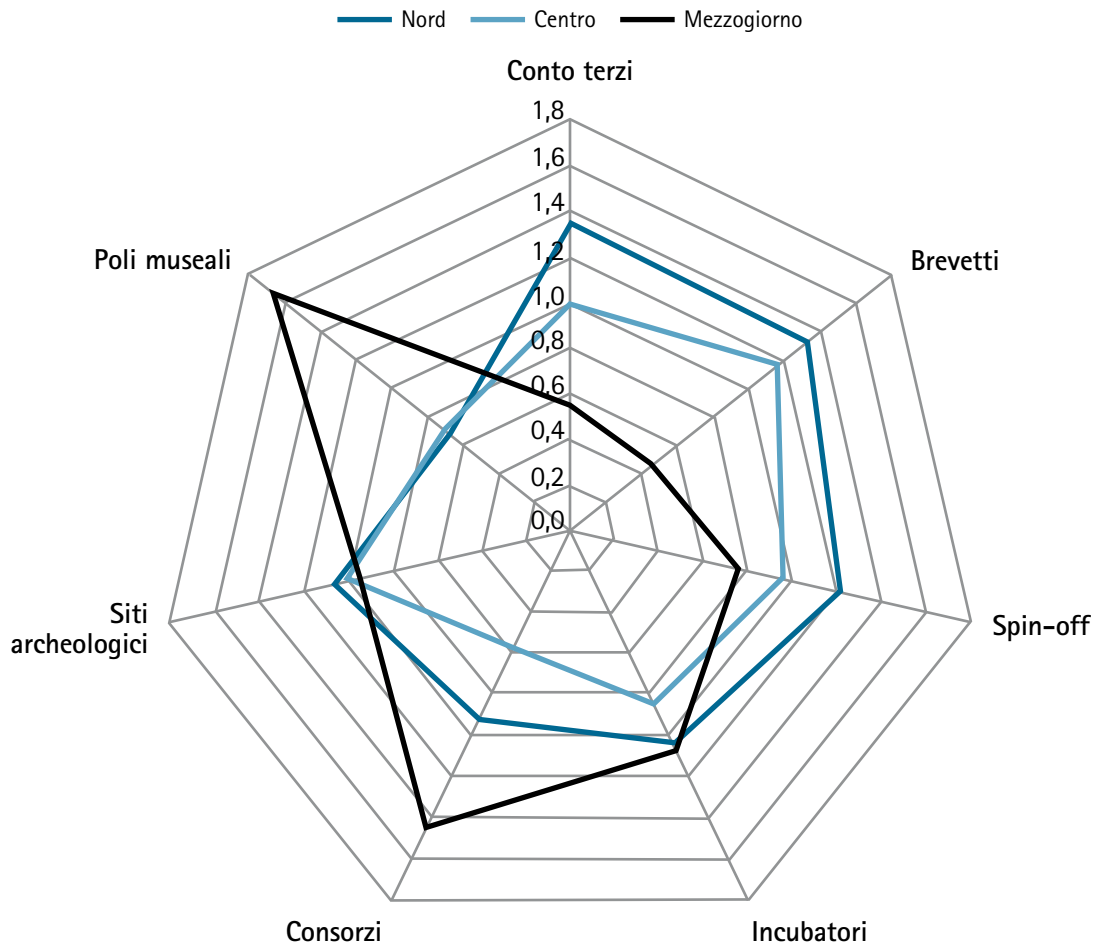
Ci sono, infine, molte altre attività di Terza Missione tra loro estremamente eterogenee. La

maggior parte della attività ha come oggetto il placement di studenti e laureati; l'attività di networking e organizzazione di conferenze; i servizi alla comunità come l'apertura degli spazi delle università (musei, ospedali, impianti sportivi, biblioteche, teatri, edifici storici), l'organizzazione di concerti, mostre e altri eventi di pubblica utilità, e i progetti di sviluppo locale, con finalità socio-culturali, di sostegno alla persona o con le scuole per i bambini. Inoltre, molte università realizzano anche attività di cooperazione con organizzazioni esterne (partnership, accordi e protocolli di intesa).

Nel confronto dell'articolazione della Terza Missione per ambiti geografici, appare chiaro che i poli museali e consorzi sono particolarmente presenti nelle università del Mezzogiorno, mentre le attività per conto terzi, i brevetti e gli *spin-off* sono maggiormente presenti nelle università del -Nord.



Figura 2. Profilo della Terza Missione per ripartizione geografica delle università*



* Nel grafico i dati sono compresi in funzione del valore medio di ciascuna attività a livello nazionale, presi in valore assoluto (non normalizzati per la dimensione). Sono state escluse le altre attività di Terza Missione per la presenza di outlier

Fonte: ANVUR-VQR 2004-2010

2

Le risorse destinate
dal sistema pubblico
alle università



Le università statali sono finanziate prevalentemente dalle risorse pubbliche, eventuali finanziamenti privati per la realizzazione di attività universitarie riguardano: la contribuzione studentesca; le attività di ricerca e di consulenza finanziata da terzi; eventuali contributi liberali alle istituzioni universitarie. Nel 2015 le entrate totali delle università sono di 12.865.370.996 euro e le entrate pubbliche sono state pari al 75% (9.671.816.081 euro).

Come si osserva nel confronto dei dati, dal 2008 al 2015 le entrate complessive delle università sono diminuite anche in seguito alla diminuzione progressiva delle entrate pubbliche. Tra il 2008 e il 2015 la riduzione delle entrate complessive per le università è stata del -4,4% e la riduzione delle risorse pubbliche del -3,5%.

Due sono gli aspetti evidenti: le risorse pubbliche seguono, negli anni, l'andamento delle entrate delle università; inoltre la tendenza in

atto dal 2010 alla riduzione progressiva delle risorse si è interrotta nel 2015 con un aumento delle entrate complessive (ovviamente anche di quelle pubbliche).

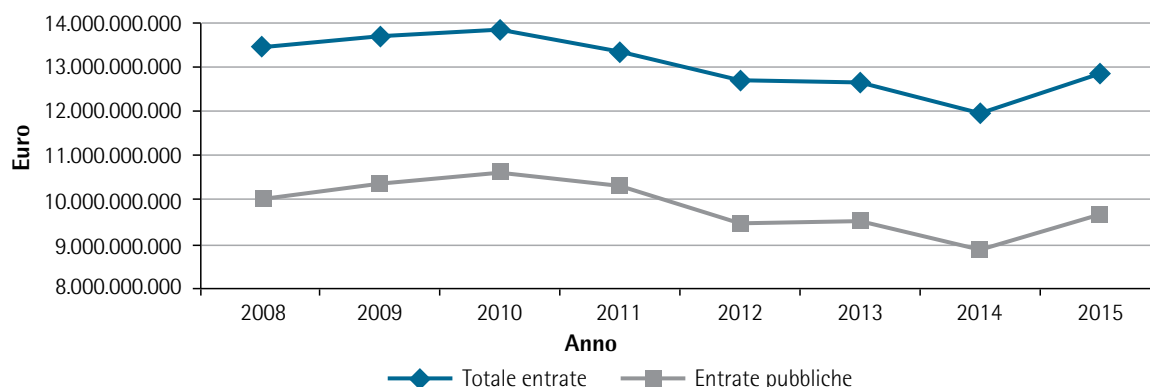
La entrate pubbliche delle università derivano principalmente dallo Stato. Il 15% delle entrate che non arriva dallo Stato deriva da enti locali, Unione europea e altri soggetti pubblici.

Tabella 1. Le entrate delle Università, 2008–2015

Anno	Entrate (euro)		% entrate pubbliche sul totale
	Totale	- di cui entrate pubbliche	
2008	13.450.972.249	10.017.877.288	74,5%
2009	13.720.218.674	10.358.891.498	75,5%
2010	13.838.044.586	10.626.681.169	76,8%
2011	13.343.465.046	10.315.118.023	77,3%
2012	12.686.191.470	9.470.357.221	74,7%
2013	12.663.570.012	9.515.917.581	75,1%
2014	11.954.723.951	8.876.495.741	74,3%
2015	12.865.370.996	9.671.816.081	75,2%

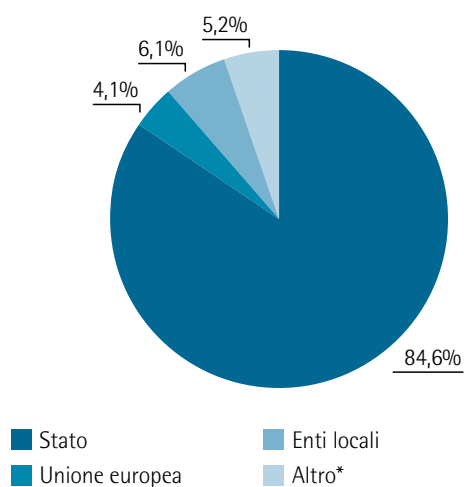
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Figura 1. Le entrate delle Università, 2008-2015



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Figura 2. La composizione percentuale delle entrate pubbliche delle Università, per categoria di soggetto, 2015



*Si tratta di entrate provenienti da enti di ricerca, organismi pubblici esteri o internazionali, aziende ospedaliere e sanitarie, istituti zooprofilattici sperimentali, aziende di promozione turistica, altre Università pubbliche, autorità portuali, camere di commercio, enti di previdenza, enti parco nazionali, istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici e altre amministrazioni pubbliche.

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, 2016

La Tabella 2 propone un'analisi puntuale dell'andamento 2008-2015 delle risorse pubbliche per le università, con riferimento alle entrate statali, alle entrate dall'Unione europea e alle entrate che arrivano dagli enti locali.

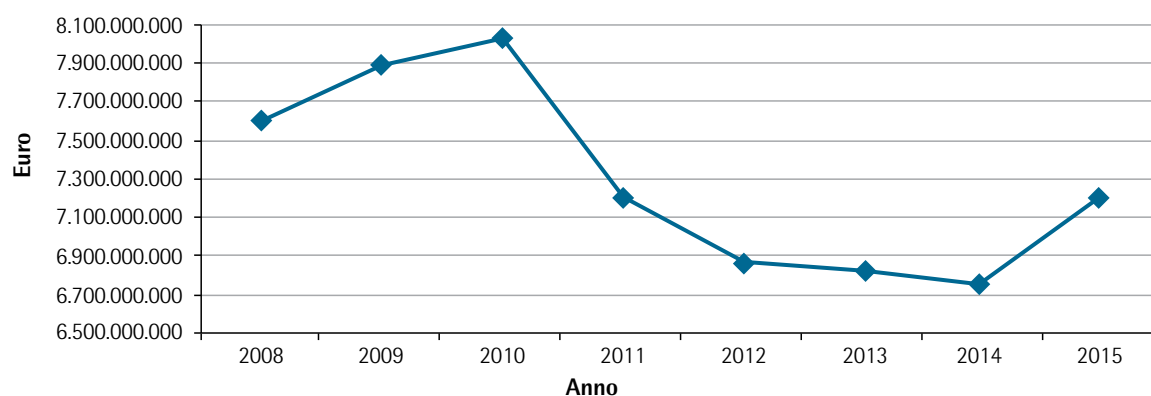
Le risorse statali sono le principali risorse pubbliche destinate alle università e sulle entrate totali rappresentano, nel 2015, il 63,6%, una percentuale in calo rispetto al 2008 quando le entrate statali rappresentavano il 65% delle entrate complessive e quasi l'88% delle entrate pubbliche.

La Figura 3 mostra la riduzione progressiva di risorse trasferite dal Fondo per il finanziamento ordinario delle università (FFO) dal 2010 al 2014 e l'aumento che si è avuto, invece, nell'anno 2015.


Tabella 2. Le entrate delle Università provenienti dallo Stato, 2008–2015

Anno	Entrate dallo Stato		
	Totale (euro)	% su entrate pubbliche	% su entrate totali
2008	8.761.935.972	87,5%	65,1%
2009	8.938.350.740	86,3%	65,1%
2010	9.297.625.696	87,5%	67,2%
2011	8.815.220.754	85,5%	66,1%
2012	8.005.925.471	84,5%	63,1%
2013	7.968.673.225	83,7%	62,9%
2014	7.554.837.841	85,1%	63,2%
2015	8.181.671.022	84,6%	63,6%

Fonte: elaborazione IFEL–Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Figura 3. I trasferimenti correnti dallo Stato alle Università: Fondo finanziamento ordinario, 2008–2015


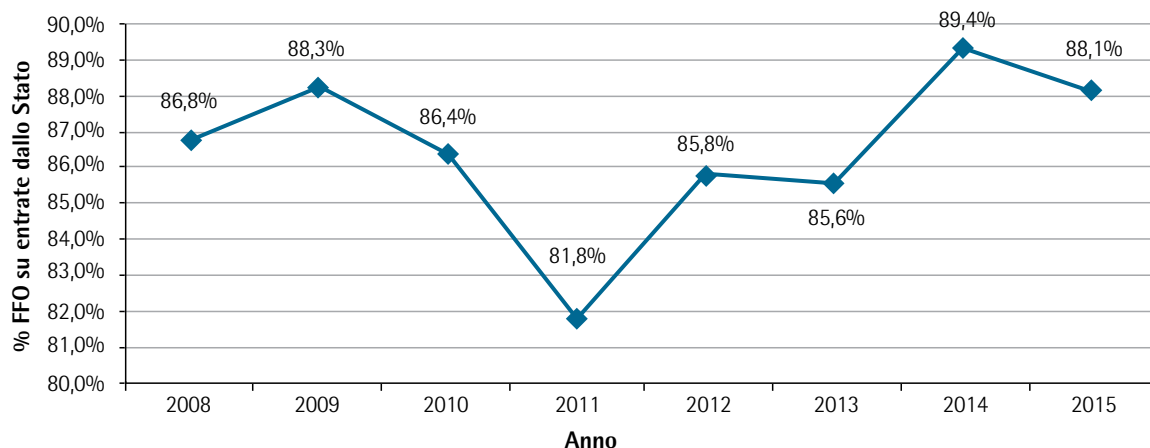
Fonte: elaborazione IFEL–Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Il Fondo per il finanziamento ordinario delle università¹ è relativo alla quota a carico del bilancio statale delle spese per il funzionamento e le attività istituzionali delle università, comprese le spese per il personale docente, ricercatore e non docente, per l'ordinaria manutenzione delle strutture universitarie e per la ricerca scientifica, ad eccezione della quota destinata ai progetti di ricerca di interesse nazionale – che è confluita nel Fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica (FIRST) – e della spesa per le attività sportive universitarie. A decorrere dal 2014, nel FFO delle università sta-

tali (e nel contributo alle università non statali legalmente riconosciute) confluiscono le risorse già destinate alla programmazione dello sviluppo del sistema universitario, alle borse di studio post laurea, nonché al Fondo per il sostegno dei giovani e per favorire la mobilità degli studenti.

¹ Il FFO è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (ora, MIUR) dall'art. 5, co. 1, lett. a), della L. 537/1993.

Figura 4. I trasferimenti correnti dallo Stato alle Università: Fondo finanziamento ordinario su entrate dallo Stato, 2008-2015



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Il riparto del FFO fra gli atenei è effettuato con decreto ministeriale. Dal 2010² una quota non inferiore al 7% del FFO, con incrementi negli anni successivi, è ripartita tra le università in relazione alla qualità dell'offerta formativa e dei risultati dei processi formativi, alla qualità della ricerca scientifica, alla qualità, efficacia ed efficienza delle sedi didattiche. L'art. 60 del D.L. 69/2013 (L. 98/2013) ha disposto che la quota premiale è determinata in misura non inferiore al 16% per l'anno 2014, al 18% per l'anno 2015 e al 20% per l'anno 2016, con successivi incrementi annuali non inferiori al 2% e fino ad un massimo del 30% del FFO. Di tale quota, almeno 3/5 sono ripartiti tra le università sulla base dei risultati conseguiti nella Valutazione della qualità della ricerca (VQR) e 1/5 sulla base della valutazione delle politiche di reclutamento. In attuazione, è intervenuto l'art. 9 del d.lgs. 49/2012.

Da fine 2014 il decreto sul FFO ha distribuito in base ai costi standard il 20% della quota base, stabilendo che i nuovi parametri distribuiscono il 40% della quota base nel 2015, il 60% nel 2016 e così via fino ad arrivare al 100% a partire dal 2018. Per misurare i costi standard, le regole fissate dal Ministero dopo un lungo

lavoro tecnico pesano i costi dei docenti ordinari, quelli delle attività didattiche e dei servizi aggiuntivi, compresi tutor ed esperti linguistici, e li parametrano al numero di studenti in corso.

Oltre allo Stato una fonte di entrata di natura pubblica per le università è l'Unione europea, che contribuisce nel 2015 con una percentuale pari al 3,1% sul totale delle entrate, in netta crescita rispetto al 2008. Anche rispetto alla percentuale delle entrate pubbliche, le risorse dell'Unione europea sono in crescita: dal 2,5% del 2008 al 4,1% del 2015.

Tra queste entrate figurano contratti e convenzioni oltre a trasferimenti correnti, trasferimenti per investimenti, mutui e prestiti da Banca Europea degli Investimenti.

Anche gli enti locali danno il loro contributo alle risorse delle università con oltre 590 milioni di euro nel 2015. Nel confronto delle entrate dagli enti pubblici nei diversi anni considerati, si evidenziano delle variazioni tra il 2008 e il 2015 che non seguono un andamento lineare. Si può dire che negli ultimi tre anni presi in considerazione la percentuale di entrate che dipende dagli enti locali è sostanzialmente costante ed è pari a circa il 4,6% sulle entrate totali e al 6,1% sulle entrate pubbliche.

² Legge 30 dicembre 2010, n. 240


Tabella 3. Le entrate delle Università provenienti dall'Unione europea, 2008-2015

Anno	Entrate dall'Unione europea		
	Totale (euro)	% su entrate pubbliche	% su entrate totali
2008	246.602.097	2,5%	1,8%
2009	246.841.762	2,4%	1,8%
2010	275.812.951	2,6%	2,0%
2011	395.666.941	3,8%	3,0%
2012	327.297.968	3,5%	2,6%
2013	402.677.475	4,2%	3,2%
2014	309.245.432	3,5%	2,6%
2015	393.203.005	4,1%	3,1%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella 4. Le entrate delle Università provenienti dagli enti locali, 2008-2015

Anno	Entrate dagli enti locali		
	Totale (euro)	% su entrate pubbliche	% su entrate totali
2008	439.882.779	4,4%	3,3%
2009	633.126.076	6,1%	4,6%
2010	529.009.466	5,0%	3,8%
2011	604.084.575	5,9%	4,5%
2012	616.697.203	6,5%	4,9%
2013	594.819.048	6,3%	4,7%
2014	544.371.746	6,1%	4,6%
2015	590.690.510	6,1%	4,6%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

La voce che pesa di più nella definizione delle entrate dagli enti locali sono convenzioni, contratti e accordi di programma che da 161 milioni del 2008 sono passati a 342 milioni nel 2015, il 60% del totale, aumentando progressivamente. Sono invece diminuiti i trasferimenti correnti e i trasferimenti per investimenti e sono decisamente aumentati i crediti riscossi da comuni, province e regioni, pur rimanendo però una voce residuale (1,1% nel 2015).

Gli enti locali che contribuiscono maggiormente sono le regioni: nel 2015 si tratta di oltre il 97% delle entrate da EE.LL.. Le province, anche in seguito alle riforme istituzionali in corso, hanno progressivamente ridotto il loro contributo, così come le unioni di comuni e le comunità montane. I comuni, a loro volta, mostrano

di ridurre le risorse economiche trasferite alle università, raggiungendo nel 2015 una cifra pari a 10,7 milioni di euro, l'1,8% delle entrate da enti locali.

Tabella 5. Le entrate (valori assoluti) delle Università provenienti dagli enti locali, per tipologia di entrata, 2008-2015

Anno	Entrate dagli enti locali (euro)				
	Contratti/Convenzioni/ Accordi programma	Trasferimenti correnti	Trasferimenti per investimenti	Riscossioni crediti	Totale
2008	161.167.871	138.291.393	140.423.515	0	439.882.779
2009	280.080.426	134.562.680	218.473.598	9.372	633.126.076
2010	199.316.236	143.617.438	186.075.792	0	529.009.466
2011	250.157.165	208.842.684	145.084.726	0	604.084.575
2012	286.902.325	120.309.268	208.728.049	757.562	616.697.203
2013	343.737.054	105.470.464	139.475.530	6.136.000	594.819.048
2014	321.844.677	117.884.082	100.987.787	3.655.200	544.371.746
2015	342.353.041	115.050.291	126.802.207	6.484.970	590.690.510

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella 6. Le entrate (percentuali di riga) delle Università provenienti dagli enti locali, per tipologia di entrata, 2008-2015

Anno	Entrate dagli enti locali				
	Contratti/Convenzioni/ Accordi programma	Trasferimenti correnti	Trasferimenti per investimenti	Riscossioni crediti	Totale
2008	36,6%	31,4%	31,9%	0,0%	100,0%
2009	44,2%	21,3%	34,5%	0,001%	100,0%
2010	37,7%	27,1%	35,2%	0,0%	100,0%
2011	41,4%	34,6%	24,0%	0,0%	100,0%
2012	46,5%	19,5%	33,8%	0,1%	100,0%
2013	57,8%	17,7%	23,4%	1,0%	100,0%
2014	59,1%	21,7%	18,6%	0,7%	100,0%
2015	58,0%	19,5%	21,5%	1,1%	100,0%

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella 7. Le entrate (valori assoluti) delle Università provenienti dagli enti locali, per categoria di ente, 2008-2015

Anno	Entrate dagli enti locali (euro)				
	Regioni e province autonome	Province e città metropolitane	Comuni	Unioni di comuni e comunità montane	Totale
2008	392.922.270	25.983.426	19.616.603	1.360.480	439.882.779
2009	590.717.451	21.267.471	20.534.984	606.169	633.126.076
2010	498.028.328	16.172.480	14.206.765	601.893	529.009.466
2011	570.352.461	18.049.319	15.117.062	565.734	604.084.575
2012	589.008.055	16.159.196	11.011.624	518.328	616.697.203
2013	565.924.844	11.553.814	17.249.076	91.314	594.819.048
2014	523.643.477	9.026.731	11.566.613	134.924	544.371.746
2015	574.570.191	5.267.449	10.736.465	116.405	590.690.510

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari



Tabella 8. Le entrate (percentuali di riga) delle Università provenienti dagli enti locali, per categoria di ente, 2008-2015

Anno	Entrate dagli enti locali				Totale
	Regioni e province autonome	Province e città metropolitane	Comuni	Unioni di comuni e comunità montane	
2008	89,3%	5,9%	4,5%	0,3%	100,0%
2009	93,3%	3,4%	3,2%	0,1%	100,0%
2010	94,1%	3,1%	2,7%	0,1%	100,0%
2011	94,4%	3,0%	2,5%	0,1%	100,0%
2012	95,5%	2,6%	1,8%	0,1%	100,0%
2013	95,1%	1,9%	2,9%	0,02%	100,0%
2014	96,2%	1,7%	2,1%	0,02%	100,0%
2015	97,3%	0,9%	1,8%	0,02%	100,0%

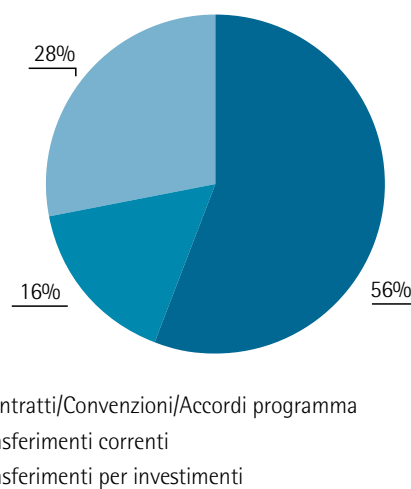
Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Il contributo economico dato dai comuni alle università è dovuto in buona parte a contratti, convenzioni e accordi di programma, quindi all'acquisizione di servizi. Più della metà delle risorse comunali ha questa connotazione, mentre il 28% è rappresentato da trasferimenti per investimenti e il 16% da trasferimenti correnti.

Provando a ordinare le prime dieci università per incidenza delle entrate provenienti dagli enti locali si osserva che i primi tre atenei appartengono a regioni a statuto speciale, così come la quinta e la sesta. Al quarto posto, invece, si trova l'università della Basilicata che, a seguito della legge regionale 12/06 e di accordi specifici con la regione, riceve (fino al 2022) una dotazione ordinaria di risorse provenienti dalle *royalties* pagate dalle compagnie petrolifere alla regione per l'estrazione degli idrocarburi dal sottosuolo³.

Le ultime tre università di queste dieci considerate mostrano un'incidenza delle entrate dagli enti locali che va dal 12% di Lecce al 7% di Bari e del Politecnico di Torino.

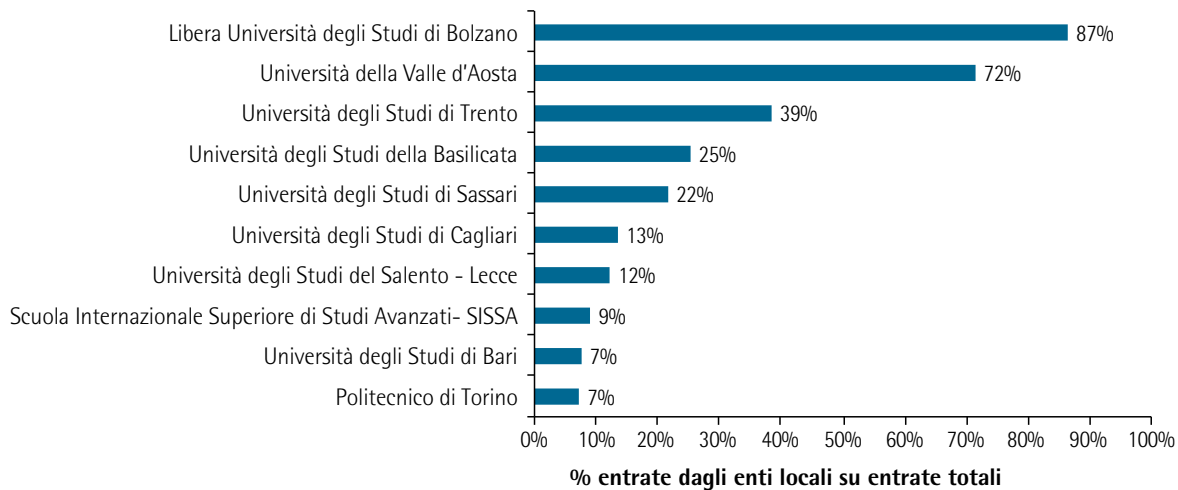
Figura 5. Le entrate (valori percentuali) delle Università provenienti dai comuni, per tipologia di entrata, 2015



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, 2016

³ G. Pentasuglia, P. Raimondi, "Università e territorio. La dinamica del finanziamento universitario dei soggetti locali in Italia", Master in Management dell'Università e della Ricerca, dicembre 2010- luglio 2012.

Figura 6. Le prime 10 Università per incidenza di entrate provenienti dagli enti locali sulle entrate totali, 2015



Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, 2016

3

La collaborazione
che produce valore
pubblico



La collaborazione e l'interazione tra comuni e università è stata riconosciuta e formalizzata all'interno di un Protocollo siglato da CRUI (Conferenza Rettori delle Università) e ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) a settembre 2015: il Protocollo di Pavia.

Si tratta di un documento condiviso che indica le vie dello sviluppo di questo possibile rapporto da declinare all'interno di ogni realtà territoriale. L'accordo si fonda su alcune convinzioni:

1. le università rivestono un ruolo cruciale nello sviluppo delle città e, viceversa, le città rappresentano un quadro e una risorsa fondamentale per lo sviluppo delle università;
2. città e università hanno entrambe interesse vitale alla crescita delle risorse della conoscenza e del capitale umano, quali patrimoni fondamentali del Paese e dell'Unione europea, nell'ambito sia della competizione che della cooperazione internazionale;
3. dalla collaborazione tra città e università sono attesi benefici che vanno dalla produzione di maggiore ricchezza alla modifica virtuosa dei modelli di vita, dalla realizzazione di maggiore coesione sociale, alla diffusione di una tecnologia amica dell'uomo;
4. questa collaborazione ha dato vita a esperienze importanti e positive ma molto può essere ancora fatto per incrementare dialogo e sinergia tra governi delle città e governi delle università.

Gli obiettivi che ANCI e CRUI si propongono di sviluppare sono 10:

1. attivazione congiunta di dinamiche di *governance* locale che coinvolgano altri soggetti

2. istituzionali e sociali del territorio urbano;
2. sottolineatura dei governi cittadini come destinatari del trasferimento della conoscenza scientifica prodotta nelle università;
3. tutela, valorizzazione e garanzia di sostenibilità degli immobili legati alle funzioni delle università;
4. supporto all'espansione dell'imprenditoria giovanile direttamente legata alla ricerca;
5. condivisione delle politiche di attrattività nei confronti delle imprese;
6. attuazione di una politica di residenzialità accogliente e a buon mercato;
7. ripensamento dei trasporti pubblici e della mobilità urbana, con attenzione alle esigenze della popolazione studentesca;
8. promozione tra gli studenti dello sport, come attività sia amatoriale che agonistica nonché come mezzo per superare la disabilità;
9. incremento della offerta di intrattenimento e possibilità di svago di qualità, intesi come complemento positivo dello studio universitario;
10. internazionalizzazione dell'azione e dell'utenza delle università italiane.

Per ognuno dei 10 obiettivi indicati nel Protocollo di Pavia si presentano, di seguito, alcuni esempi di iniziative o progetti nati dalla proficua collaborazione dei comuni, delle università e di altri attori del territorio¹.

¹ Gli esempi relativi al comune e all'università di Pavia fanno parte dell'accordo di attuazione del Protocollo CRUI-ANCI. Gli altri esempi, invece, non fanno riferimento all'attuazione del Protocollo pur essendo coerenti con gli obiettivi indicati.

L'obiettivo di questi esempi è di mostrare:

- la varietà delle iniziative che si possono mettere in campo;
- le modalità di interazione tra i comuni e le università;
- gli ambiti di azione di queste iniziative e le dinamiche che si instaurano tra gli attori coinvolti;
- l'innovatività di alcune soluzioni che, grazie alla co-progettazione e alla collaborazione di più soggetti, affrontano problematiche rilevanti in modo nuovo;
- gli effetti positivi che queste iniziative producono.

Gli esempi che vengono presentati non sono le "buone pratiche", non sono i "best in class" e non hanno ambizione di esaustività. Sono iniziative ritenute, appunto, esemplificative del valore pubblico che si produce sui territori quando si attivano dialoghi e scambi tra gli attori dell'ecosistema.

Le esperienze presentate sono state acquisite grazie ad interviste a testimoni privilegiati e ad attività di analisi di documenti, paper, ricerche, e informazioni pubblicate on line.

1. Attivazione congiunta di dinamiche di governance locale che coinvolgano altri soggetti istituzionali e sociali del territorio urbano

L'obiettivo è fondare su uno stretto partenariato città-università, l'innescare di dialoghi territoriali di perimetro urbano, che coinvolgano altre istituzioni pubbliche e private.

Questo primo obiettivo prevede di creare condizioni, occasioni ed eventualmente strutture volte al confronto tra attori del territorio per attivare, in modo collaborativo, la governance locale.

La creazione di partenariati forti può determinare percorsi comuni nel definire la via per lo sviluppo dei territori. È il caso, per esempio, dell'esperienza realizzata dall'università di Camerino e da un gruppo di comuni che hanno costituito

una Consulta permanente per lo sviluppo. È il caso anche di Reggio Emilia dove comune e università condividono le strategie di sviluppo del territorio ed un insieme di interventi concreti definiti all'interno di un accordo-quadro volto proprio a rafforzare il sistema università-città.

La Consulta permanente per lo sviluppo: la co-progettazione dell'università di Camerino e del territorio

L'università di Camerino insiste prevalentemente sul comune di Camerino ma ha altre 4 sedi collegate, nelle quali si svolge l'attività didattica: Matelica (scuola di medicina veterinaria), San Benedetto del Tronto (corso di biologia della nutrizione, corso triennale, quindi di primo livello), Ascoli Piceno (scuola di architettura e *design* e corso di laurea su diagnostica dei beni culturali), Civitanova Marche (da poco tempo sede per master universitari e trasferimento tecnologico).

La storia delle relazioni con il territorio è parte della sua tradizione e ancora oggi è un aspetto significativo tanto da essere parte di una strategia e di una programmazione triennale articolata all'interno del Piano strategico. I rapporti di collaborazione sono attivi sia con gli enti locali che con le associazioni di categorie, le scuole e gli altri attori del territorio. L'attenzione è reciproca, tanto che il comune di Camerino ha un suo referente deputato ai rapporti con l'università.

L'università, poi, svolge un'intensa attività di Terza Missione a favore degli attori del territorio: trasferimento tecnologico, innovazione, supporto alla progettazione per gli enti locali, ecc. Queste iniziative fanno sì che l'università diventi un attore significativo sia per i cinque comuni che la ospitano, sia per gli altri comuni del territorio. Ne è prova il fatto che gli accordi sottoscritti con i comuni nell'anno 2015 sono stati ben 15 e tra questi ci sono Ascoli e Camerino ma ci sono anche altri piccoli comuni per esempio Martinsicuro, Venarotta, ecc..



Per valorizzare la collaborazione tra gli attori del territorio è stata definita una struttura finalizzata alla co-progettazione di iniziative rivolte ad un'area vasta che coinvolge comuni e comunità montane. Si tratta della **Consulta permanente per lo Sviluppo**, un organismo fortemente voluto dall'università di Camerino con l'obiettivo di individuare le strategie più rilevanti per favorire lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio. La Consulta è coordinata dal Pro Rettore dell'università di Camerino ai Rapporti con enti e istituzioni pubbliche e private e ne fanno parte varie amministrazioni del maceratese: comune di Camerino; comune di Castelraimondo; comune di Fabriano; comune di Matelica; comune di Pievebovigliana; comune di San Severino Marche; comune di Tolentino; comunità montana di Camerino; comunità montana dei Monti Azzurri; comunità montana delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino oltre a Fondazione CARIMA.

Tra le iniziative messe in campo dalla Consulta c'è la realizzazione di un calendario eventi che riporta i principali appuntamenti e manifestazioni degli enti aderenti, per una migliore promozione anche all'interno della comunità universitaria. Ma l'operatività della Consulta (che si incontra ogni primo lunedì del mese) ha portato all'acquisizione di finanziamenti volti alla realizzazione di due progetti che coinvolgono un ampio ambito territoriale.

Rafforzare il sistema città-università per la costruzione dell'identità di Reggio Emilia

Il comune di Reggio Emilia e l'università di Modena e Reggio Emilia hanno definito un accordo-quadro nel quale viene condiviso l'approccio per la crescita di valore intellettuale tramite l'educazione, all'interno di un Patto per la Città Educante che il comune condivide e redige con le agenzie educative, di formazione e ricerca del territorio.

Attraverso l'accordo-quadro sono state individuate tre grandi linee di lavoro:

Formazione didattica e ricerca in ambito educativo – la formazione dei formatori

Università e comune concordano di concretizzare l'idea di Reggio Emilia come comunità educante non solo per la formazione *ex novo* delle professionalità di insegnanti ed educatori ma anche per la formazione *in itinere* degli insegnanti di ogni ordine e grado, delle figure professionali dell'area educativa, dirigenziale e di coordinamento. L'accordo prevede nella pratica percorsi formativi, ricerche interdisciplinari, sperimentazioni di diversi linguaggi e approcci alla conoscenza sui contenuti e i temi propri della professione.

Gli ambiti di formazione e ricerca – il sapere diffuso

Si prevede una collaborazione organizzata, tra i diversi Servizi del comune e i Dipartimenti dell'università al fine di sviluppare al meglio le rispettive competenze, con il coinvolgimento di biblioteche, musei, archivi, altre istituzioni culturali, la progettazione di formazione congiunta ed eventi, oltre all'impostazione di azioni di formazione economica, manageriale ed organizzazione del lavoro, progettazione europea, coesione sociale ed interculturale.

Ricerca applicata – la materializzazione delle idee

In questo caso, la collaborazione fra comune e università è di più ampio impatto: supera le pur fondamentali dimensioni della ricerca e della formazione, per rivolgersi più in generale alla città, prevedendo azioni e chiamando in causa istituzioni e luoghi specifici, per una loro più piena valorizzazione. Si tratta di: Tecnopolo e Chiostri di San Pietro quali sedi di laboratori e progetti di ricerca e costituzione di *start-up*; per la ricerca applicata, il coinvolgimento della Fondazione Marco Biagi e Fondazione Reggio Children, dell'orientamento allo studio e al lavoro, della cultura del digitale per il pieno sviluppo della città come Smart City.

L'ultima parte dell'accordo è dedicata ai servizi universitari a carico dell'amministrazione

comunale «nella consapevolezza che la qualità di questi è determinante per l'attrazione e il sostegno alla crescita della città e dell'Ateneo». L'elenco di questi servizi è rilevante e fa riferimento, per esempio, al proseguimento del piano di urbanizzazione a servizio di tutto il campus; alla creazione di laboratori didattico-scientifici per l'area ingegneristica ed agroalimentare; al completamento dello studentato, attraverso l'incremento di 75 posti letto (che si aggiungono ai 46 già presenti); alla dotazione di un auditorium per seminari, conferenze e convegni, sale studio e punti ristoro. Inoltre si prevede l'istituzione di uno Sportello unico per lo studente, in grado di coordinare l'offerta esistente. Per quanto riguarda lo sport, Unimore e comune ritengono necessario promuovere il centro universitario sportivo anche presso la sede reggiana dell'ateneo, attivando fra l'altro collaborazioni con la Fondazione per lo Sport del comune di Reggio Emilia, che rendano possibile l'utilizzo di palestre e campi sportivi anche per gli studenti universitari.

Anche i servizi di mobilità sono oggetto di questo accordo: verranno valutati collegamenti tra le diverse strutture universitarie e sostegno alle forme di abbonamento flessibili per gli studenti e i docenti universitari.

Infine è previsto un investimento continuo su iniziative di agevolazione per la fruizione di sconti presso istituzioni culturali della città, in particolare con la Fondazione "i Teatri", per sostenere la diffusione della cultura e del sapere, della musica e della danza, dello spettacolo di alta qualità tra i giovani.

2. Sottolineatura dei governi cittadini come destinatari del trasferimento della conoscenza scientifica prodotta nelle università

L'obiettivo è, per un verso, aumentare nei governi cittadini la consapevolezza delle risorse di ricerca e sapere disponibili negli atenei loro vicini, ad esempio nel campo della salute; per altro verso, orientare questi ultimi a un compi-

to civico di servizio, che, senza tradursi in mero volontariato, superi le modalità della tipica prestazione professionale in un'ottica di scambio tra soggetti aventi comuni interessi strategici.

I settori della ricerca universitaria toccano praticamente tutti gli ambiti di policy delle amministrazioni comunali, ragion per cui esistono interessanti esperienze di trasferimento della conoscenza scientifica. Gli esempi scelti riguardano, in particolare, l'attuazione di processi di innovazione sociale che evidenziano la creazione di nuove soluzioni possibili a problemi "di sistema". Il primo esempio è il Piano Locale del cibo di Pisa; il secondo è LabGov, un laboratorio sul campo dedicato alla gestione dei beni comuni.

Il Piano Locale del cibo a Pisa: la costruzione di una strategia sul cibo

Da una diversa politica del cibo e dalla relativa educazione alimentare ed ai consumi, discendono significativi risultati in tema di salute pubblica, protezione ambientale, salvaguardia del paesaggio e delle risorse naturali, corretta gestione del territorio, coesione sociale e, centrale per il resto degli obiettivi, un più adeguato livello di reddito per gli agricoltori, elemento sempre più messo in discussione dalle dinamiche dei mercati globalizzati e da una parte delle stesse politiche agricole attuate degli ultimi decenni.

In quest'ottica il Laboratorio di studi rurali Simondi dell'università di Pisa, in accordo con l'amministrazione provinciale e con le amministrazioni comunali ha avviato una riflessione sulla costruzione di strategie urbane sul cibo.

Il percorso di strutturazione e definizione del Piano del cibo della provincia di Pisa ha preso avvio con l'approvazione di un atto di indirizzo politico approvato dal Consiglio Provinciale in cui sono state individuate le tappe attraverso le quali procedere:

- la creazione di una carta del cibo (nella quale sono precisati la visione e gli obiettivi di massima);



- la precisazione di una strategia per il cibo (volta ad identificare i punti critici del sistema locale e le soluzioni praticabili con la definizione delle priorità di azione);
- la costruzione del Piano del cibo, volto a coordinare gli strumenti attualmente disponibili, per arrivare, ad esempio, a disegnare e promuovere l'acquisto di prodotti locali nelle mense scolastiche ed universitarie, negli ospedali.

La redazione della Carta e della Strategia del Cibo è stata preceduta da un lungo percorso partecipativo che ha visto coinvolti diversi interlocutori: enti locali, mondo della ricerca, soggetti che erogano servizi della salute, categorie economiche, associazioni e gruppi formali e informali. Questi incontri hanno reso possibile la composizione del quadro delle competenze evidenziando la sfera di interesse e di azione delle diverse istituzioni pubbliche e degli altri attori coinvolti.

LabGov: laboratorio per la governance dei beni comuni

LabGov è un'esperienza che nasce all'interno dell'università LUISS di Roma ed è un laboratorio che propone, contestualmente, agli studenti un'attività di apprendimento sul campo e alle città coinvolte la realizzazione di una nuova modalità di coinvolgimento e attivazione per la gestione dei beni comuni. Di fatto è un progetto di formazione universitaria realizzato in stile inhouse clinic: lo stage viene fatto all'interno dell'università come fosse una grande ONG che lavora per la città.

L'idea di fondo è che, per ottenere la rigenerazione sociale ed istituzionale, sia necessario creare rapporti di collaborazione tra i cittadini, le amministrazioni, le imprese, le associazioni e tutti gli altri attori della città, per condividere le modalità e le regole per prendersi cura dei beni comuni, materiali o immateriali, nelle aree urbane e le comunità locali.

A questo fine LabGov sta portando la ricerca

scientifica e lo studio all'interno di progetti innovativi realizzati in collaborazione con alcune città: ad esempio Bologna per l'attuazione del Regolamento per la cura dei beni comuni urbani; Mantova per l'istituzione di un patto territoriale (CO-Mantova) che vede protagoniste le istituzioni insieme alle imprese, alle associazioni, e a singoli cittadini che si attivano per la realizzazioni di iniziative di cura del bene comune e di sviluppo della città; e altre.

LabGov, quindi, accompagna lo sviluppo e l'evoluzione della governance collaborativa nei territori dando concretezza alla Terza Missione dell'università.

3. Tutela, valorizzazione e garanzia di sostenibilità degli immobili legati alle funzioni delle università

L'obiettivo è rendere tali immobili visibili, vivibili e sostenibili oggi, nonché trasmissibili alle generazioni future, giacché essi costituiscono spesso un patrimonio di ingente valore storico-artistico, bisognoso di attenzione culturale e cura materiale.

Un esempio interessante rispetto a quest'ambito di azione è quello del sistema culturale integrato di Pavia.

Pavia in rete: un sistema culturale per la città

Pavia in rete è un progetto del comune di Pavia, finanziato dalla Fondazione Cariplo, che ha l'obiettivo di valorizzare i beni culturali della città attraverso la gestione integrata dei medesimi quindi attraverso un raccordo delle risorse culturali della città (associazioni, enti, cooperative, festival, mostre, ecc.). L'università di Pavia è tra i soci sostenitori del progetto, con EDISU, Collegi di merito, IUSS, CCIAA.

All'interno di Pavia in rete l'università ha contribuito alla realizzazione di diversi eventi: il primo *workshop* dedicato a "Nuovi modelli per sistemi culturali urbani" (2014), a giornate di

formazione per operatori culturali, a tavoli di lavoro, all'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione sul tema.

Inoltre l'università ha stipulato una convenzione con il comune per la definizione di un sistema di bigliettazione integrato, con emissione cumulativa del biglietto e della *My Museum Card*, al fine di potenziare la fruibilità dei beni culturali della città. In forza di tale convenzione, il comune di Pavia ha concesso il patrocinio gratuito per le iniziative culturali-ricreative programmate dal Museo della Tecnica Elettrica.

Da questo accordo nascono ulteriori proposte: il Sistema Museale di Ateneo (SMA) promuoverà la *My Museum Card* plus insieme ai Musei Civici. Il comune, dall'altra parte, contribuirà alla promozione delle iniziative culturali programmate dallo SMA anche attraverso l'uso di spazi di affissione dedicati e faciliterà le migliori strutturali (per es. insegna luminosa al Museo della Tecnica) dello SMA per contribuire a una gestione integrata più efficiente dei beni museali di proprietà dell'università.

4. Supporto all'espansione dell'imprenditoria giovanile direttamente legata alla ricerca

"L'obiettivo è facilitare l'insediamento di spin-off e start-up nel territorio urbano, preferibilmente senza nuovo consumo di suolo, permettendo una ricaduta industriale dei prodotti dell'ingegno generati nelle università".

Gli esempi interessanti rispetto al valore che possono produrre *spin-off* e *start-up* sono tanti. Tra questi si propongono di seguito due esperienze di *spin-off* universitari che offrono soluzioni e servizi innovativi alle città. Si tratta di Last Minute Market, *spin-off* dell'università di Bologna, e di Kiunsys, *spin-off* dell'università di Pisa.

Inoltre si presenta un esempio che evidenzia il ruolo che possono giocare gli incubatori universitari all'interno dell'ecosistema locale a supporto dei processi di innovazione sociale

attivati, come in questo caso, dall'amministrazione comunale. Si tratta di Torino Social Innovation, un programma di supporto alle nuove imprese sociali.

Last Minute Market: trasformare lo spreco in risorse

Last Minute Market (LMM) è una società *spin-off* dell'università di Bologna che nasce nel 1998 come attività di ricerca. Dal 2003 diventa realtà imprenditoriale ed opera su tutto il territorio nazionale sviluppando progetti territoriali volti al recupero dei beni invenduti (o non commercializzabili) a favore di enti caritativi. LMM si avvale di un *team* operativo affiancato da docenti e ricercatori dell'università. Con oltre 40 progetti attivati in comuni, province e regioni italiane, LMM ha consolidato un metodo di lavoro efficace ed efficiente che permette di attivare in maniera progressiva il sistema donazioni/ritiri tenendo sotto controllo gli aspetti nutrizionali, igienico-sanitari, logistici e fiscali.

Nella fase di sviluppo dei progetti LMM lavora a stretto contatto con gli assessorati alle attività produttive, alle politiche sociali e culturali degli enti locali, con prefetture e ASL in modo tale da garantire la perfetta conformità con le normative vigenti, la trasparenza delle procedure, il monitoraggio e la quantificazione dei risultati ottenuti. Inoltre vengono realizzati progetti con alto contenuto innovativo grazie allo stretto contatto tra il mondo universitario della Facoltà d'Agraria e attori imprenditoriali e istituzionali.

LMM contribuisce alla riduzione dello spreco in tutte le sue forme, previene e riduce i rifiuti attraverso la valorizzazione dei beni invenduti con effetti positivi dal punto di vista ambientale, sociale, economico e nutrizionale. L'intervento di LMM oggi è possibile per diverse tipologie di prodotto: prodotti alimentari, eccedenze di attività commerciali e produttive; prodotti ortofrutticoli non raccolti e rimasti in campo; pasti pronti recuperati dalla ristorazione collettiva (es. scuole, aziende); farmaci da



banco e parafarmaci prossimi alla scadenza; libri o beni editoriali destinati al macero; tutti i beni non alimentari.

Kiunsys: sistemi per migliorare la mobilità urbana

Kiunsys è nata come *spin-off* dell'università di Pisa ed è ora riconosciuta come *start-up* innovativa. La sua missione è quella di realizzare tecnologie pensate per innovare la gestione e il controllo della logistica urbana, della sosta e della circolazione. Le soluzioni di questa organizzazione sono funzionali alla *smart mobility*. L'idea forte è l'integrazione dei vari prodotti e servizi di mobilità e sosta in un'unica piattaforma centrale in grado di gestire, oltre al *software* e all'*hardware* di altri produttori, i sensori di parcheggio, i varchi di mobilità e le varie applicazioni di mobilità e sosta.

Tutti i dati raccolti grazie alle tecnologie utilizzate aiutano le città ad estendere la propria conoscenza sulla mobilità urbana e ad acquisire informazioni utili per la pianificazione. Dall'altra parte, i cittadini, grazie ad un'applicazione, possono trovare facilmente parcheggio, pagare la sosta tramite sms, per la durata effettiva di utilizzo, essere avvisati della scadenza e, se occorre, estenderla da remoto. In più, sempre col telefono, possono memorizzare la posizione dell'auto ed accedere a numerosi ulteriori servizi.

Torino Social Innovation: il territorio che promuovere e sostiene l'innovazione sociale

Promuovere la cultura dell'innovazione sociale; supportare processi di creazione di comunità creative; sostenere lo sviluppo di nuove forme di economia collaborativa; facilitare lo sviluppo di progetti imprenditoriali per un'economia di mercato più dinamica, inclusiva e sostenibile. Questi gli obiettivi di Torino Social Innovation, un progetto realizzato dal comune di Torino che ha visto protagonisti, insieme ad altri attori del territorio, l'università e il Politecnico di Torino.

Il progetto finanzia e supporta la creazione e lo sviluppo di nuove imprese sociali attraverso una selezione attenta ed un percorso di accompagnamento. Le idee imprenditoriali che si candidano devono superare un primo momento di valutazione e, successivamente, passano ad una Commissione formata dal comune, dall'incubatore del Politecnico, dall'incubatore dell'università, da una società selezionata che fa assistenza tecnica per il comune e da un servizio della provincia che si chiama Mettersi in proprio. Se l'idea supera anche questa selezione, allora viene associata ad uno dei due incubatori o alla società di consulenza, per procedere allo studio d'avanzamento dell'idea di impresa e alla creazione di un *business plan*. Questo percorso può durare da uno a cinque mesi. Di fatto, ammettere queste imprese alla misura di accompagnamento è un modo per finanziarne l'avvio: è infatti il comune a sostenere i costi d'incubazione e consulenza di queste nuove imprese. Dopo il periodo di incubazione, se ci sono le condizioni, si passa ad una seconda valutazione e il comune eroga un beneficio economico all'impresa costituita o costituenda.

In questo caso, quindi, gli incubatori universitari svolgono un ruolo centrale per l'accompagnamento delle nuove imprese verso la loro definizione, il loro mercato e la loro effettiva sostenibilità economica.

5. Condivisione delle politiche di attrattività nei confronti delle imprese, così come delle istituzioni di cura e assistenza

L'obiettivo è potenziare tali politiche offrendo a questi soggetti economici e sociali, insieme ad altri eventuali benefici, l'opportunità di avvalersi di capitale umano (professori, specializzandi, dottorandi) e di strumentazioni e infrastrutture di ricerca reperibili in loco.

Un interessante esempio di questa opportunità è l'apertura del Centro europeo per le App che Apple ha deciso di creare in Italia come primo Paese europeo.

Il Centro europeo per le App di Apple

A Napoli Apple ha deciso di aprire il primo Centro di sviluppo App iOS d'Europa, per fornire agli studenti competenze pratiche e formazione sullo sviluppo di applicazioni adeguate al sistema operativo utilizzato da tutti gli strumenti Apple. Il Centro di Sviluppo App, situato presso l'università Federico II, intende sostenere gli insegnanti e fornire un indirizzo specialistico preparando migliaia di futuri sviluppatori a far parte della fiorente comunità di Apple.

La iOS Developer Academy ha aperto ufficialmente ad ottobre 2016. Gli studenti parteciperanno ad un corso di nove mesi, progettato e supportato da Apple, con una struttura dedicata presso il nuovo campus. La struttura include laboratori e accesso ai più recenti prodotti hardware e software Apple.

In questo caso l'ente pubblico direttamente coinvolto nel progetto è la regione Campania ma l'impatto di un'iniziativa di questo tipo è destinato ad essere vissuto da tutta la città.

6. Attuazione di una politica di residenzialità accogliente e a buon mercato

L'obiettivo è offrire agli studenti fuori sede le informazioni necessarie per soddisfare al meglio il loro fabbisogno abitativo, proteggendoli da richieste esose o illegittime.

La necessità di trovare spazi adeguati nei quali vivere temporaneamente, nel corso degli studi fuori dalla propria città, è un'esigenza molto diffusa (si vedano i dati presentati nel Capitolo 1). Spesso le offerte vengono fatte direttamente dai proprietari che affittano i loro appartamenti e le loro case oppure gli studenti possono trovare ospitalità in residenze universitarie.

Interessante è la proposta del comune di Bologna con Porto 15, un progetto che non si rivolge solamente agli studenti ma, in generale, a giovani dai 18 ai 35 anni.

Porto 15: un esperimento di cohousing pubblico

Il progetto Porto 15 nasce su iniziativa del comune di Bologna che nel 2009 partecipa e vince un bando pubblico, promosso dal Dipartimento per la Gioventù, per la selezione di progetti volti ad incrementare la disponibilità di alloggi da destinare in locazione ai giovani nelle città metropolitane.

Porto 15 è un cohousing ad iniziativa interamente pubblica, costituito da 18 alloggi (circa 45 posti letto) all'interno di uno stabile di proprietà dell'ASP-città di Bologna situato in pieno centro storico, a ridosso del distretto culturale denominato Manifattura delle Arti (che ospita tra l'altro il Museo di Arte Moderna e la Cineteca). L'obiettivo è di sperimentare una nuova forma di abitare collaborativo rivolta a giovani al di sotto dei 35 anni. Nel 2015 si sono avviati i lavori di sistemazione di questo spazio che si concluderanno nel 2017.

Porto 15 sarà abitato da giovani tra i 18 e i 35 anni, single o in coppia, con o senza figli: una comunità eterogenea composta da studenti universitari, giovani professionisti, lavoratori, famiglie con bambini, genitori soli con figli, coppie e piccoli gruppi di coabitanti. Oltre agli appartamenti privati, vi sono spazi ad uso collettivo e spazi semi-privati (o semi-comuni). Gli spazi comuni costituiscono la massima espressione della funzione sociale e di collaborazione della residenza. In essi i coabitanti possono coltivare molti dei loro interessi, singolarmente o in gruppo; inoltre ci sono luoghi con servizi di uso comune come lavanderie e quant'altro gli stessi abitanti progetteranno insieme durante il percorso partecipato previsto prima dell'assegnazione degli alloggi.

7. Ripensamento dei trasporti pubblici e della mobilità urbana, con attenzione alle esigenze della popolazione studentesca

L'obiettivo è rendere la mobilità urbana di questo segmento di cittadinanza fisicamente più



agevole, economicamente meno costoso, ecologicamente meno impattante.

L'attività che le università realizzano in tema di mobilità rientra all'interno di precise strategie in quelle realtà che hanno istituito la figura del Mobility Manager, che ha proprio il compito di promuovere e coordinare iniziative di gestione della domanda di trasporto privato rivolte ai dipendenti e agli studenti dell'ateneo, per ridurre gli impatti del traffico veicolare attraverso il cambiamento delle abitudini di mobilità.

Gli esempi presentati di seguito sono quello di Brescia e quello dell'università Roma Tre che mostrano un'attività importante e costante di sensibilizzazione e coordinamento sui temi della mobilità sostenibile. Nel caso di Brescia il ruolo del comune è quello di un partner, nel caso di Roma Tre, invece, più quello di un regolatore, da una parte, e di interlocutore per la riorganizzazione dei servizi, dall'altra. La terza iniziativa descritta è il Coordinamento Nazionale *Mobility Manager* Università cioè un gruppo di confronto che favorisce lo scambio di pratiche ed esperienze tra queste figure create all'interno delle università.

Brescia Città&Università

Dal 2011 è in atto il progetto Brescia Città&Università che promuove iniziative per gli studenti ed i dipendenti, in collaborazione con il Gruppo Brescia Mobilità e il comune di Brescia. Tra le iniziative promosse: convenzioni per tariffe agevolate per il parcheggio delle biciclette; Bicimia, il sistema automatico di noleggio bici; *car sharing*; abbonamenti autobus e abbonamenti parcheggi.

Nel 2011 è stato stipulato un accordo-quadro tra università e comune di Brescia affinché i due enti collaborino e condividano le tematiche della mobilità sostenibile. Dal 2011 inoltre è in vigore l'abbonamento ridotto al 50% al TPL per le matricole, garantito anche per gli studenti Erasmus. Infine, con l'intento di sensibilizzare

cittadini, studenti, professori, ecc. vengono periodicamente organizzati convegni, incontri e manifestazioni.

I progetti di Roma Tre per la mobilità sostenibile

L'università degli Studi di Roma Tre è dotata da diversi anni di un Mobility Manager e ha sviluppato numerosi progetti ed iniziative:

- il Piano degli Spostamenti Casa Lavoro di ateneo. È in fase di studio anche il Piano degli Spostamenti Casa Studio per gli studenti;
- in collaborazione con il Municipio VIII, ha progettato un percorso ciclabile di circa 50 km di collegamento delle sedi universitarie tra di loro, con le fermate metro e con i poli caratteristici del quartiere;
- è attivo sul sito ufficiale di Roma Tre il car-pooling rivolto a tutti li studenti. Per i dipendenti, invece, ATAC (l'azienda dei trasporti romana) ha studiato un nuovo car-pooling;
- Roma Tre in collaborazione con ATAC acquista abbonamenti Metrebus annuali per Roma e per il Lazio a prezzi scontati per i dipendenti e ha attivato la possibilità di acquistare la tessera Metrebus con rate deducibili dallo stipendio;
- il comune di Roma ha donato a Roma Tre una flotta di 12 ciclomotori elettrici destinati al personale per gli spostamenti di servizio tra le sedi;
- per il car sharing sono stati definiti accordi con i principali player della città cioè CAR2GO e ENJOY;
- il programma di raccolta di biciclette inutilizzate che una volta donate all'università da studenti, dipendenti, associazioni, istituzioni e cittadini verranno rinnovate e riparate per essere affidate agli studenti Erasmus ospitati dall'università;
- sono in fase di stipula convenzioni con ItaloTreno e Trenitalia a vantaggio sia degli studenti che dei dipendenti.

Coordinamento nazionale dei Mobility Manager delle università

Il Coordinamento Nazionale *Mobility Manager* Università è un gruppo di lavoro composto dai *Mobility Manager* degli atenei italiani, con lo scopo di condividere le esperienze messe in pratica nell'ambito della mobilità sostenibile delle singole realtà locali. Attualmente ne fanno parte 12 università.

L'intento è quello di creare una collaborazione tra i *Mobility Manager* delle università, per realizzare un proficuo scambio di "buone pratiche" e per costituire un soggetto in grado di dialogare a livello istituzionale al fine di promuovere azioni comuni, creare una banca dati condivisa, individuare soluzioni e finanziamenti comunitari e nazionali per la realizzazione di progetti.

8. Promozione tra gli studenti dello sport, come attività sia amatoriale che agonistica nonché come mezzo per superare la disabilità

L'obiettivo è far riconoscere sempre più la dimensione sportiva non solo come compatibile con l'esperienza dello studio universitario, ma come coesistente a quella esperienza e come modalità di superamento della disabilità.

Lo sport ha una valenza formativa per ogni persona, con o senza disabilità, ad ogni età e in ogni condizione. È un'occasione di socializzazione, di conoscenza, di crescita e divertimento.

Per questo l'obiettivo di promuovere lo sport anche come modalità di superamento della disabilità è un'opportunità di crescita per tutta la comunità. Interessante, a questo fine, l'accordo fatto a Parma da tante istituzioni del territorio per la promozione di attività sportive per persone con disabilità.

Lo sport e la disabilità: a Parma è una questione di tutti

A Parma è stata siglata una convenzione tra uni-

versità, comune, provincia, Comitato Regionale Emilia-Romagna del CIP (Comitato Italiano Paralimpico), Centro Universitario Sportivo (CUS), ACI, INAIL e Azienda USL per la promozione di attività sportive per persone con disabilità. L'obiettivo è quello di coinvolgere sempre più le persone con disabilità nel mondo dello sport.

In questo accordo ogni istituzione ha assunto impegni precisi:

- l'università si impegna nella gestione di "Sportell-tutti", uno Sportello per l'orientamento allo sport con personale professionalmente competente e adeguate risorse informatiche. Contestualmente l'ateneo presenta le opportunità che la città di Parma offre alle persone disabili che vogliono cimentarsi in un'attività sportiva, motiva alla pratica sportiva, con particolare attenzione nel valorizzare le risorse e le capacità dell'interessato; fornisce consulenza psicologica di accompagnamento anche per affrontare e risolvere eventuali nodi critici; garantisce la certificazione dell'idoneità alla pratica dello sport scelto;
- il comune di Parma si impegna a eseguire la mappatura delle società sportive di recente costituzione e a monitorare l'adeguamento delle strutture sportive del territorio comunale già esistenti per garantirne l'accessibilità. Partecipa inoltre alla sensibilizzazione allo sport dei cittadini di Parma con disabilità e si fa carico della *customer satisfaction* annuale di coloro che frequentano le società sportive accessibili;
- la provincia di Parma fornisce informazioni sulle offerte di sport per disabili nel territorio e realizza attività di formazione per insegnanti ed educatori sportivi oltre ad acquistare attrezzature specifiche per la pratica sportiva di persone con disabilità;
- il CUS Parma mette a disposizione gli impianti sportivi che gestisce, privi di barriere architettoniche, nei quali si possono svolgere discipline sportive per cui è possibile reperire tecnici specializzati nell'insegnamento a persone con specifiche disabilità;
- l'ACI fornisce, tramite la propria struttura e



- in collaborazione con altri partner tecnici, corsi di formazione e di aggiornamento tecnico sulle norme del Codice della strada e delle moderne tecniche di guida rivolti agli utenti della strada con ridotte o limitate capacità motorie e ai loro accompagnatori;
- l'INAIL di Parma dà visibilità all'iniziativa "Sport-ell-tutti" anche indicando agli assistiti l'iniziativa e provvede a diffondere e consolidare la cultura dello sport come strumento di reinserimento sociale nei confronti degli utenti infortunati;
 - l'Azienda USL di Parma si impegna a fornire attività di consulenza per la gestione delle problematiche legate al malessere psichico. L'Azienda USL, inoltre, si impegna a facilitare l'accesso ad attività sportive - allenamenti di calcio e pallavolo - organizzate dal Gruppo Sportivo "Va' Pensiero", a favore di persone con disagio psichico.

Incremento dell'offerta di intrattenimento e possibilità di svago di qualità, intesi come complemento positivo dello studio universitario

L'obiettivo è rendere più gradevole la vita della componente studentesca, contemperandone le esigenze con quelle delle altre componenti della cittadinanza e sfruttando, a beneficio dell'intera città, il potenziale di consumi di pregio culturale e di consumi tout court rappresentato dagli studenti universitari.

Le tre edizioni del Progetto Calliope: Roma e le altre culture si sono incontrati nei palazzi della città

Roma possiede, grazie al suo ruolo di città capitale, un patrimonio straordinario e in parte ancora poco conosciuto: la presenza delle Accademie e degli Istituti di cultura stranieri in Italia. Istituzioni di grande prestigio, ospitate in alcuni dei siti storici della città, che raramente si aprono al pubblico. Eppure, nell'arco di un anno, sono decine e decine gli artisti e gli studiosi che trascorrono a Roma lunghi periodi di ricerca, di produzione, di sperimentazione.

Una ricchezza che raramente è possibile condividere. Il desiderio di far emergere questa attività intensa, ma carsica, è stato il motore principale del progetto Calliope che, per ben tre edizioni, ha portato le istituzioni culturali straniere presenti a Roma a dar vita ad iniziative comuni: concerti, mostre, seminari, convegni, incontri con gli artisti che nascono dalla esplicita volontà di condividere idee, progetti e prospettive.

Al progetto hanno collaborato Musica per Roma, Gnam, Università La Sapienza e Tor Vergata, Accademia Filarmonica, Fondazione Scelsi, insieme a Accademie di Danimarca, Finlandia, Francia, Giappone, Spagna, Stati Uniti, Svizzera e Ungheria.

La mappatura dei gruppi giovanili e il bilancio partecipativo

L'Assessorato alle Politiche giovanili di Pavia ha avviato un processo di mappatura delle associazioni e dei gruppi giovanili del territorio, con l'intento di sostenere il protagonismo giovanile e organizzare forme di collaborazione utili alla progettazione di iniziative e di servizi più rispondenti alle esigenze di questa fascia della popolazione.

L'attenzione dell'amministrazione comunale, però, non si rivolge solo ai giovani residenti nella città di Pavia ma anche a tutti quei ragazzi che vivono la città in quanto studenti universitari che sono stati coinvolti nel processo di creazione del bilancio della città. Il bilancio partecipato, strumento di condivisione della progettazione delle politiche cittadine, ha previsto quindi il coinvolgimento non solo di tutti i cittadini di Pavia di almeno 16 anni ma anche degli studenti universitari iscritti a Pavia che, come gli altri cittadini, hanno potuto avanzare le loro proposte sulla destinazione dei 300.000 euro destinati dal comune al processo decisionale aperto.

10. Internazionalizzazione dell'azione e dell'utenza delle università italiane

L'obiettivo è una sinergia tra governo cittadino

e università che, da un lato, agevolino accoglienza e permanenza dei professori e degli studenti internazionali, anche allo scopo di promuovere un autentico incontro di culture; dall'altro lato, veda impegnate città e università nella promozione all'estero del territorio su cui insistono.

Tra le iniziative realizzate dalle università a questo fine, una in particolare ha caratteristiche interessanti in quanto un'iniziativa "di sistema". Si tratta di *Study in Milan*.

Study in Milan: le iniziative coordinate per gli studenti stranieri

Study in Milan è una vera e propria strategia di internazionalizzazione e valorizzazione del sistema dell'alta formazione milanese condivisa dalle otto università milanesi (Bicocca, Bocconi, Cattolica, Humanitas, Iulm, Politecnico, Statale, Vita-Salute San Raffaele) e dalle 5 Accademie (Brera, Conservatorio, Domus, Ied, Naba), che ha ricevuto un importante supporto da parte di istituzioni, in primo luogo comune e Camera di Commercio, e di *think tank* come MIWorld.

Da qui sono nate alcune iniziative concrete come il portale *Study in Milan* che consente di semplificare la vita agli studenti e ai docenti internazionali e di agevolare l'accesso all'offerta culturale della città. Anche ASL, prefettura e questura collaborano a trovare soluzioni rispettose della normativa ma amichevoli, che agevolino l'arrivo a Milano di studenti e ricercatori da tutto il mondo.

Il portale offre informazioni e servizi relativi alle problematiche più rilevanti che studenti e docenti stranieri devono affrontare: la casa, i trasporti, le offerte formative, le attività culturali e di svago offerte dalla città.

Conclusioni



Questa ricerca ha preso il suo avvio dall'analisi dei dati relativi alle risorse delle università; da questa analisi è emersa, come indicato ampiamente nel Capitolo 2, la progressiva riduzione delle entrate pubbliche, sia statali che provenienti da province e comuni. In particolare i dati delle entrate di provenienza comunale mettono in evidenza che oltre la metà delle risorse deriva da contratti/convenzioni/accordi di programma che i comuni sottoscrivono con le università, e che circa un terzo delle entrate comunali sono, invece, trasferimenti per investimenti.

Questi dati hanno favorito la formulazione delle domanda-guida della ricerca ovvero: come si articolano le interazioni tra comuni e università a vantaggio del territorio? La relazione tra questi due attori non è completamente alla pari perché, nonostante la Terza Missione, sono i comuni e non le università ad avere la responsabilità nei confronti dei cittadini e del territorio e a dover, quindi, assumere la regia del governo locale, attraverso la valorizzazione delle relazioni con gli attori significativi della città. Nella ricerca fatta, quindi, il punto di vista assunto è proprio quello dell'ente locale come abilitatore di un sistema di attori che, in vario modo, contribuiscono alla realizzazione di un'idea di città e di sviluppo possibile.

Analizzando alcuni dati, quelli del Capitolo 1, e attraverso alcuni esempi, illustrati nel Capitolo 3, questa ricerca ha messo in evidenza diversi aspetti:

- La co-progettazione fatta da comune e università genera soluzioni che diventano più efficaci per tutta la comunità. Per esempio le politiche di mobilità coordinate con i mobility manager delle università si integrano a quelle

generali della città, inoltre la collaborazione può ispirare interventi e iniziative nuove sul fronte della sensibilizzazione alla mobilità sostenibile ma anche sul fronte delle nuove soluzioni; così, un lavoro sinergico sugli impianti sportivi (come nell'esempio di Parma) consente di razionalizzare interventi di adeguamento degli impianti sportivi per persone con disabilità ad interventi di sensibilizzazione allo sport e di informazione sulle occasioni che la città offre non solo agli studenti ma a tutti i cittadini. L'esempio di Reggio Emilia è una conferma del valore prodotto dalla co-progettazione: le politiche di riqualificazione di alcuni quartieri e spazi della città si intersecano con lo sviluppo del sistema universitario ma sono pensate in modo organico rispetto al resto della città, inoltre alcune politiche centrali per la città, come la creazione di processi educativi che rispettino le persone, diventano oggetto di percorsi di formazione anche per i docenti universitari all'interno di un'idea condivisa di "comunità educante". E anche agli studenti, allora, è possibile riconoscere una cittadinanza di fatto tanto che, per esempio a Pavia, sono stati coinvolti nel processo di definizione del bilancio partecipato.

- Alcuni dei dati del Capitolo 1 evidenziano particolari vocazioni territoriali a partire dal campo dell'arte e della musica, nel quale il numero di studenti è praticamente raddoppiato negli ultimi 15 anni. In questo comparto, per altro, la presenza di studenti stranieri è superiore alla media delle università, confermando il prestigio di cui gode l'Italia su questi temi. Il nostro Paese, inoltre, è interessante per gli studenti stranieri che si occupano di educazione, salute e *welfare*, agricoltura e veterinaria.

- Se si osserva, invece, ciò che accade in ambito tecnologico si vede che i corsi degli Istituti Tecnici Superiori (scuole di alta specializzazione tecnologica) si orientano per la maggior parte su un unico tema, cioè le nuove tecnologie per il *Made in Italy*: su 221 corsi attivati in tutta Italia (2015) ben 100 sono dedicati a questo tema, offerti da 32 Istituti (su 82 totali), presenti praticamente in tutte le regioni. Sono 36 i corsi dedicati alla mobilità sostenibile; 27 quelli dedicati all'efficienza energetica; 21 alle tecnologie innovative per i beni e le attività culturali e il turismo; 19 quelli dedicati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione; 18 quelli dedicati alle nuove tecnologie della vita.
- Altro aspetto rilevante che emerge dalla ricerca riguarda l'interesse delle università ad essere parte del sistema degli attori della città. Questo interesse, coerente con la cosiddetta Terza Missione, apre alle università la possibilità di recuperare risorse attraverso la condivisione della conoscenza prodotta e attraverso la gestione di beni culturali. *Spin off*, incubatori, eventi culturali, ecc. sono occasioni per la valorizzazione delle innovazioni prodotte dalla ricerca universitaria. Attraverso queste iniziative l'università si rapporta in modo diretto con il mercato, con le istituzioni e con i cittadini, traducendo la ricerca in servizi e prodotti. I dati del Capitolo 1, però, mostrano come il 60% dei brevetti concessi sia di titolarità di 10 atenei e il 40% di soli 5 atenei o che circa un terzo delle 531 imprese *spin off* accreditate nel settennio 2004-2010 sono scaturite da sole 5 università. Su questo fronte, quindi, i margini di miglioramento sembrano importanti, soprattutto se si pensa a questo processo di innovazione di sviluppo come ad un'occasione di sviluppo per il territorio.
- i dati del Capitolo 1 mostrano l'aumento della quota di studenti che studiano fuori regione (22% nel 2015/16) ed evidenziano che la mobilità internazionale degli studenti universitari è praticamente raddoppiata, sia in entrata che in uscita, dal 2001/02 al 2013/14. Si rileva, però, che dalla metà dello scorso decennio sono cresciuti gli studenti in uscita rispetto a quelli in entrata. Questo vale anche per i dottorandi che sono pari a 15 in entrata ogni 100 in uscita. Sono dati che mostrano due facce di una stessa medaglia: la difficoltà di accesso nel mercato del lavoro italiano e, dall'altra parte, la fuga delle competenze alte che vengono formate dalle università del nostro Paese;
- il periodo di crisi economica italiana ha ampliato la distanza tra il livello di istruzione posseduto e il ruolo professionale ricoperto, causando un aumento degli occupati *over-educated* e in questa situazione del mercato del lavoro, molto critica soprattutto per i giovani, è la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro l'aspettativa principale dei giovani laureati.

La conclusione, allora, è che lo sviluppo dei territori è un orizzonte possibile anche grazie ad una proficua interazione tra comuni e università, ma è necessario che questa interazione assuma una dimensione strategica che consenta ai due attori di adempiere coerentemente alle rispettive responsabilità istituzionali, preoccupandosi di più delle ricadute complessive delle loro azioni.

Nella società della conoscenza globalizzata non è più sufficiente formare bene i singoli ma diventa necessario orientare e valorizzare l'insieme della conoscenza prodotta all'interno di un ecosistema locale. Questo ecosistema può diventare il luogo e lo spazio di nuove occasioni per tutti gli attori - istituzioni comprese- verso lo sviluppo di una conoscenza internazionale, verso la sperimentazione di idee, verso la crescita della cittadinanza attiva, verso la nascita di nuove imprese e di nuove proposte di mercato e verso una maggiore inclusione delle persone.

La ricerca mette in luce alcuni aspetti critici:

- la recente riduzione delle immatricolazioni che ANVUR attribuisce alla crescita dell'incidenza della popolazione non di cittadinanza italiana che fatica a terminare il percorso scolastico superiore;



Appendice
metodologica



Per l'elaborazione del Capitolo 1 è stata realizzata una ricerca desk che ha analizzato:

- *paper* e documenti inerenti il tema città e università e territori e università;
- la normativa di riferimento (in particolare per il paragrafo 1.2);
- i dati e i Rapporti di ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca).

Per il Capitolo 2 sono stati elaborati e analizzati i dati SIOPE relativi alle entrate delle università. Di seguito, nelle tabelle, l'articolazione dei dati acquisiti ed elaborati.

Infine, la realizzare il Capitolo 3 è stata possibile grazie a:

- interviste a testimoni privilegiati;
- ricerca *desk* di casi ed esperienze.

Tabella A.1 Classificazione dell'aggregato "Entrate pubbliche"

Entrate pubbliche		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1210	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con il MIUR
1	1220	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con altri Ministeri
1	1230	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Unione Europea
1	1240	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Organismi Pubblici Esteri o Internazionali
1	1250	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Regioni e Province Autonome
1	1260	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Province
1	1270	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Comuni
1	1280	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Enti di ricerca
1	1290	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con altre Amministrazioni pubbliche
3	3110	Trasferimenti correnti da Stato - Fondo finanziamento ordinario
3	3111	Trasferimenti correnti da Stato per borse di studio
3	3112	Trasferimenti correnti da Stato per assegni di ricerca
3	3113	Trasferimenti correnti da Stato per attività sportiva
3	3114	Trasferimenti correnti da Stato - Altri fondi per il finanziamento delle Università
3	3115	Trasferimenti correnti da Stato - Fondi piani di sviluppo
3	3116	Trasferimenti correnti da Stato - Contributi diversi
3	3210	Trasferimenti correnti da parte dell'Unione Europea
3	3211	Trasferimenti correnti da parte di organismi internazionali
3	3212	Trasferimenti correnti da Regioni e Province autonome
3	3213	Trasferimenti correnti da Province
3	3214	Trasferimenti correnti da Città metropolitane
3	3215	Trasferimenti correnti da Comuni
3	3216	Trasferimenti correnti da Comunità montane
3	3217	Trasferimenti correnti da Unioni di Comuni
3	3218	Trasferimenti correnti da Aziende sanitarie
3	3219	Trasferimenti correnti da Aziende ospedaliere

segue>>

Entrate pubbliche		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3220	Trasferimenti correnti da Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici
3	3221	Trasferimenti correnti da Enti di previdenza
3	3222	Trasferimenti correnti da Enti di ricerca
3	3223	Trasferimenti correnti da Camere di commercio
3	3224	Trasferimenti correnti da Autorità portuali
3	3225	Trasferimenti correnti da Aziende di promozione turistica
3	3226	Trasferimenti correnti da altre Università
3	3227	Trasferimenti correnti da Enti Parco Nazionali
3	3230	Trasferimenti correnti da altre Pubbliche Amministrazioni
3	3237	Trasferimenti correnti da Aziende ospedaliere universitarie
3	3238	Trasferimenti correnti da Istituti zooprofilattici sperimentali
3	3310	Trasferimenti per investimenti da Stato - Edilizia Universitaria
3	3320	Trasferimenti per investimenti da Stato - Finanziamenti per la ricerca dal Ministero dell'Università e della ricerca
3	3330	Trasferimenti per investimenti da Stato - Finanziamenti di altri Ministeri per Ricerca Scientifica
3	3340	Trasferimenti per investimenti da Stato - Altri contributi statali in conto capitale
3	3410	Trasferimenti per investimenti da parte dell'Unione Europea
3	3411	Trasferimenti per investimenti da parte di organismi internazionali
3	3412	Trasferimenti per investimenti da Regioni e Province autonome
3	3413	Trasferimenti per investimenti da Province
3	3414	Trasferimenti per investimenti da Città metropolitane
3	3415	Trasferimenti per investimenti da Comuni
3	3416	Trasferimenti per investimenti da Comunità montane
3	3417	Trasferimenti per investimenti da Unioni di Comuni
3	3418	Trasferimenti per investimenti da Aziende sanitarie
3	3419	Trasferimenti per investimenti da Aziende ospedaliere
3	3420	Trasferimenti per investimenti da Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici
3	3421	Trasferimenti per investimenti da Enti di previdenza
3	3422	Trasferimenti per investimenti da Enti di ricerca
3	3423	Trasferimenti per investimenti da Camere di commercio
3	3424	Trasferimenti per investimenti da Autorità portuali
3	3425	Trasferimenti per investimenti da Aziende di promozione turistica
3	3426	Trasferimenti per investimenti da altre Università
3	3427	Trasferimenti per investimenti da Enti Parco Nazionali
3	3430	Trasferimenti per investimenti da altre Amministrazioni pubbliche
3	3435	Contributi e trasferimenti per investimenti da Aziende ospedaliere universitarie
3	3436	Contributi e trasferimenti per investimenti da Istituti zooprofilattici sperimentali
4	4411	Riscossioni crediti da Regioni e Province autonome
4	4412	Riscossioni crediti da Province
4	4414	Riscossioni crediti da Comuni
4	4418	Riscossioni crediti da Aziende ospedaliere
4	4420	Riscossioni crediti da altre Amministrazioni pubbliche
4	4426	Riscossione crediti da Aziende ospedaliere universitarie
5	5311	Mutui e prestiti da Cassa Depositi e Prestiti - gestione Tesoro
5	5413	Mutui e prestiti da Banca Europea degli Investimenti (BEI)

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari



Tabella A.2 Classificazione dell'aggregato "Entrate dallo Stato"

Entrate dallo Stato		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1210	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con il MIUR
1	1220	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con altri Ministeri
3	3110	Trasferimenti correnti da Stato - Fondo finanziamento ordinario
3	3111	Trasferimenti correnti da Stato per borse di studio
3	3112	Trasferimenti correnti da Stato per assegni di ricerca
3	3113	Trasferimenti correnti da Stato per attività sportiva
3	3114	Trasferimenti correnti da Stato - Altri fondi per il finanziamento delle Università
3	3115	Trasferimenti correnti da Stato - Fondi piani di sviluppo
3	3116	Trasferimenti correnti da Stato - Contributi diversi
3	3310	Trasferimenti per investimenti da Stato - Edilizia Universitaria
3	3320	Trasferimenti per investimenti da Stato - Finanziamenti per la ricerca dal Ministero dell'Università e della ricerca
3	3330	Trasferimenti per investimenti da Stato - Finanziamenti di altri Ministeri per Ricerca Scientifica
3	3340	Trasferimenti per investimenti da Stato - Altri contributi statali in conto capitale
5	5311	Mutui e prestiti da Cassa Depositi e Prestiti - gestione Tesoro

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.3 Classificazione dell'aggregato "Entrate dall'Unione europea"

Entrate dall'Unione europea		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1230	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Unione Europea
3	3210	Trasferimenti correnti da parte dell'Unione Europea
3	3410	Trasferimenti per investimenti da parte dell'Unione Europea
5	5413	Mutui e prestiti da Banca Europea degli Investimenti (BEI)

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.4 Classificazione dell'aggregato "Entrate dagli enti locali"

Entrate dagli enti locali		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1250	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Regioni e Province Autonome
1	1260	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Province
1	1270	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Comuni
3	3212	Trasferimenti correnti da Regioni e Province autonome
3	3213	Trasferimenti correnti da Province
3	3214	Trasferimenti correnti da Città metropolitane
3	3215	Trasferimenti correnti da Comuni
3	3216	Trasferimenti correnti da Comunità montane
3	3217	Trasferimenti correnti da Unioni di Comuni
3	3412	Trasferimenti per investimenti da Regioni e Province autonome
3	3413	Trasferimenti per investimenti da Province
3	3414	Trasferimenti per investimenti da Città metropolitane
3	3415	Trasferimenti per investimenti da Comuni
3	3416	Trasferimenti per investimenti da Comunità montane
3	3417	Trasferimenti per investimenti da Unioni di Comuni
4	4411	Riscossioni crediti da Regioni e Province autonome
4	4412	Riscossioni crediti da Province
4	4414	Riscossioni crediti da Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.5 Classificazione dell'aggregato "Entrate dalle regioni e province autonome"

Entrate dalle regioni e province autonome		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1250	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Regioni e Province Autonome
3	3212	Trasferimenti correnti da Regioni e Province autonome
3	3412	Trasferimenti per investimenti da Regioni e Province autonome
4	4411	Riscossioni crediti da Regioni e Province autonome

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.6 Classificazione dell'aggregato "Entrate dalle province"

Entrate dalle province		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1260	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Province
3	3213	Trasferimenti correnti da Province
3	3413	Trasferimenti per investimenti da Province
4	4412	Riscossioni crediti da Province

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari



Tabella A.7 Classificazione dell'aggregato "Entrate dalle città metropolitane"

Entrate dalle città metropolitane		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3214	Trasferimenti correnti da Città metropolitane
3	3414	Trasferimenti per investimenti da Città metropolitane

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.8 Classificazione dell'aggregato "Entrate dai comuni"

Entrate dai comuni		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1270	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Comuni
3	3215	Trasferimenti correnti da Comuni
3	3415	Trasferimenti per investimenti da Comuni
4	4414	Riscossioni crediti da Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.9 Classificazione dell'aggregato "Entrate dalle unioni di comuni"

Entrate dalle unioni di comuni		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3217	Trasferimenti correnti da Unioni di Comuni
3	3417	Trasferimenti per investimenti da Unioni di Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.10 Classificazione dell'aggregato "Entrate dalle comunità montane"

Entrate dalle comunità montane		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3216	Trasferimenti correnti da Comunità montane
3	3416	Trasferimenti per investimenti da Comunità montane

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.11 Classificazione dell'aggregato "Entrate da Contratti/Convenzioni/Accordi programma"

Entrate da Contratti/Convenzioni/Accordi programma		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
1	1250	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Regioni e Province Autonome
1	1260	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Province
1	1270	Contratti/Convenzioni/Accordi programma: con Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.12 Classificazione dell'aggregato "Entrate da trasferimenti correnti"

Entrate da trasferimenti correnti		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3212	Trasferimenti correnti da Regioni e Province autonome
3	3213	Trasferimenti correnti da Province
3	3214	Trasferimenti correnti da Città metropolitane
3	3215	Trasferimenti correnti da Comuni
3	3216	Trasferimenti correnti da Comunità montane
3	3217	Trasferimenti correnti da Unioni di Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.13 Classificazione dell'aggregato "Entrate da trasferimenti per investimenti"

Entrate da trasferimenti per investimenti		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
3	3412	Trasferimenti per investimenti da Regioni e Province autonome
3	3413	Trasferimenti per investimenti da Province
3	3414	Trasferimenti per investimenti da Città metropolitane
3	3415	Trasferimenti per investimenti da Comuni
3	3416	Trasferimenti per investimenti da Comunità montane
3	3417	Trasferimenti per investimenti da Unioni di Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.14 Classificazione dell'aggregato "Entrate da riscossioni crediti"

Entrate da riscossioni crediti		
Titolo	Codice voce	Descrizione voce
4	4411	Riscossioni crediti da Regioni e Province autonome
4	4412	Riscossioni crediti da Province
4	4414	Riscossioni crediti da Comuni

Fonte: elaborazione IFEL-Dipartimento Studi Economia Territoriale su dati SIOPE, anni vari

Tabella A.15 Elenco delle Università presenti nel DB SIOPE

Denominazione
IMT Alti Studi di Lucca
Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze
Istituto Universitario di Architettura di Venezia
Istituto Universitario di Scienze Motorie
Istituto Universitario di Studi Superiori di Pavia
Istituto Universitario Navale di Napoli
Libera Università degli Studi di Bolzano
Politecnico di Bari
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati - SISSA
Scuola Normale Superiore di Pisa
Scuola Superiore di Studi Universitari di Perfez. S. Anna

segue>>



Denominazione
Seconda Università degli Studi di Napoli
Università degli Studi Ca Foscari di Venezia
Università degli Studi de L'Aquila
Università degli Studi del Molise
Università degli Studi del Piemonte Orientale
Università degli Studi del Salento - Lecce
Università degli Studi del Sannio in Benevento
Università degli Studi della Basilicata
Università degli Studi della Calabria
Università degli Studi della Toscana
Università degli Studi dell'Insubria
Università degli Studi di Bari
Università degli Studi di Bergamo
Università degli Studi di Bologna
Università degli Studi di Brescia
Università degli Studi di Cagliari
Università degli Studi di Camerino
Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale
Università degli Studi di Catania
Università degli Studi di Ferrara
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Foggia
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Macerata
Università degli Studi di Messina
Università degli Studi di Milano
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia
Università degli Studi di Napoli l'Orientale
Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi di Parma
Università degli Studi di Pavia
Università degli Studi di Perugia
Università degli Studi di Pisa
Università degli Studi di Salerno
Università degli Studi di Sassari
Università degli Studi di Siena
Università degli Studi di Teramo
Università degli Studi di Torino
Università degli Studi di Trento
Università degli Studi di Trieste
Università degli Studi di Udine
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo
Università degli Studi di Verona
Università degli Studi Federico II
Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti
Università degli Studi La Sapienza
Università degli Studi Magna Graecia di Catanzaro
Università degli Studi Milano-Bicocca
Università degli Studi Roma Tre
Università degli Studi Tor Vergata
Università della Valle d'Aosta
Università Mediterranea di Reggio Calabria
Università per Stranieri di Perugia
Università per Stranieri di Siena
Università Politecnica delle Marche di Ancona

Fonte: SIOPE, anni vari

IFEL Fondazione ANCI
Istituto per la Finanza
e l'Economia Locale

Piazza San Lorenzo in Lucina, 26
00186 Roma
Tel. 06.688161
Fax 06.68816268
info@fondazioneifel.it
www.fondazioneifel.it

ISBN 978-88-6650-146-6



9 788866 501466